

Rassegna Stampa

23/04/2013



ATTIVITA' ECONOMICHE

Corriere Della Sera	18, 19	DECRETO PAGAMENTI, A CACCIA DI ALTRI 7 MILIARDI	1
Il Sole 24 Ore - Edilizia & 3 Te		FONTANA (ANCI LOMBARDIA): CI SONO PROBLEMI INTERPRETATIVI LE IMPRESE: MOLTE SOMME ANDRANNO AI CURATORI FALLIMENTARI	2
Il Sole 24 Ore - Edilizia & 1 Te		I COMUNI NON PAGANO, NO ANTICIPI	3
Il Sole 24 Ore - Edilizia & 3 Te		I COMUNI PUGLIESI: NESSUN AIUTO DAL DECRETO CREDITI POLVERIZZATI, SOFFRONO LE MINI IMPRESE	4
Il Sole 24 Ore - Edilizia & 2, 3 Te		PAGAMENTI SUBITO SOLO DALLE PROVINCE COMUNI PARALIZZATI	5
Il Sole 24 Ore - Edilizia & 3 Te		VENETO, IL VERO NODO E' IL PATTO DI STABILITA' POCHI I RITARDI, SONO GLI APPALTI A NON PARTIRE	7
Il Sole 24 Ore - Edilizia & 2 Te		SAITTA(UPI): PREPARAZIONE DI MESI PER QUESTO PRONTI	8
Il Sole 24 Ore - Edilizia & 4, 5 Te		PAGAMENTI, SI PARTE DALLA LETTERA	9
Il Sole 24 Ore - Edilizia & 2 Te		I TIMORI DELLE PMI: RIAVVIARE I LAVORI? E SE POI CI RISIAMO?	10
Il Sole 24 Ore - Edilizia & 4, 5 Te		ALL'ATTACCO L'ASSE IMPRESE COMUNI OCCORRE SBLOCCARE ALTRE RISORSE	11
Il Sole 24 Ore - Edilizia & 2 Te		ROMA, INCAGLIATI I VECCHI DEBITI DELLA GESTIONE COMMISSARIALE	12
Il Sole 24 Ore - Edilizia & 4, 5 Te		DEBITI PA	13

POLIZIA MUNICIPALE

Italia Oggi	22	MULTA DA PAGARE IN FRETTA	14
-------------	----	---------------------------	----

SICUREZZA STRADALE

La Repubblica	1, 23	LA PATENTE E' DELLE DONNE IN 10 ANNI VINCONO AI PUNTI	15
La Repubblica	23	MA PER FAR FUNZIONARE IL SITEMA SERVONO PIU' PATTUGLIE	16

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Sole 24 Ore	22	DIGITALIZZAZIONE ANCORA AL PALO	17
----------------	----	---------------------------------	----

GESTIONE DEL TERRITORIO

Corriere Della Sera	31	IL SINDACO GEOLOGO CHE SALVA IL PAESE DALLA FRANA	18
Il Sole 24 Ore - Edilizia & 6 Te		FOGGIA, UNA RETE DI CITTA' PER IL RILANCIO DELL'EDILIZIA	19

GOVERNO LOCALE

Avvenire	32	E ORA IL COMUNE SI PAGA DA SOLO IL GIUDICE DI PACE	20
Corriere Della Sera	13	FRIULI, AL FOTOFINISH E' SERRACCHIANI	21

NORMATIVA E SENTENZE

Il Sole 24 Ore	22	FONDO ANTI DEFAULT, IL RITARDO NEI PIANI FA CADERE L'ISTANZA	23
----------------	----	--	----

SERVIZI SOCIALI

Corriere Della Sera	44	AIUTI ALLE FAMIGLIE E CONTRATTO CON L'UE LE PRIORITA' DEL NUOVO GOVERNO	24
Il Mattino	15	L'INCHIESTA CAMPANIA, BOOM DI DIVORZI I FIGLI PRIME VITTIME DELLE LITI	26

TRIBUTI

Il Denaro	20	PENSIONATI, OPERAI E IMPIEGATI: TASSE LOCALI RECORD IN CAMPANIA	28
Il Giornale	6	DOPPIA CURA PER GUARIRE: VIA L'IMU E SGRAVI SULL'IRPEF	29

Il Mattino	16	IL FISCO EQUITALIA, STOP AI PIGNORAMENTI DEGLI STIPENDI	30
Il Mattino	9	CAMPANIA, EVASI OLTRE SEI MILIARDI IN TRÉ ANNI	31
Il Mattino	9	BEFERA: «IL NOSTRO OBIETTIVO? FAR PAGARE A TUTTI LE TASSE DOVUTE»	32

BILANCI

Il Sole 24 Ore	22	PATTO SANZIONI ANCHE A SCOPPIO RITARDATO	33
----------------	----	--	----

FINANZA LOCALE

Italia Oggi	26	E LA COINCIDENZA DEI TERMINI METTE IN AFFANNO GLI ENTI LOCALI	34
-------------	----	---	----

CRONACA

Metropolis	10	SISTRI, COSÌ DI MARTINO MOLTIPLICAVA I SOLDI	35
------------	----	--	----

POLITICA

Italia Oggi	11	DATE IL PD IN MANO AI SINDACI	36
-------------	----	-------------------------------	----

ECONOMIA

Il Sole 24 Ore	9	TERMINI PERENTORI PER I PAGAMENTI PA	38
Il Sole 24 Ore	12, 13	L'ITALIA BLOCCATA	39
La Repubblica	9	E PER L'ECONOMIA UNA TERAPIA SHOCK SUBITO STOP AGLI AUMENTI IVA E TARES	42
Metropolis	7	"PIÙ EUROPA": 28 MILIONI A 8 CITTÀ CAMPANE	43
Metropolis - Salerno	11	PARTECIPATE, CGIL E CISL PRESSANO IL SINDACO PETRAGLIA: "SIAMO CONTRARI A ULTERIORI TAGLI" BUONO: "ASPETTIAMO L'AZZERAMENTO DEI CDA"	44
Roma Ed. Salerno	5	SOCIETÀ PARTECIPATE, I SINDACATI IN CAMPO	45

Decreto pagamenti, a caccia di altri 7 miliardi

ROMA — Potrebbe salire la somma totale a disposizione per pagare i debiti arretati della pubblica amministrazione. Ai 40 miliardi di euro già previsti per il 2013 e il 2014 dal decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri ed ora all'esame della Camera, se ne potrebbero aggiungere altri 7,5 da utilizzare solo l'anno prossimo. A studiare la modifica è uno dei due relatori nella commissione speciale di Montecitorio, creata in attesa che vengano formate quelle permanenti: «Ci stiamo ragionando — dice Giovanni Legnini, Pd — e le probabilità che si arrivi ad un'intesa sono buone. Sarebbe necessario far salire il rapporto deficit/Pil per l'anno prossimo dall'1,8% al 2,3%».

Questo vuol dire che prima di modificare il decreto legge sui pagamenti bisogna cambiare il Def, il Documento di economia e finanza che arriverà nell'Aula della Camera la settimana prossima. Solo una volta modificato il Def, nel quale si dovrebbe prevedere anche il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, sarà possibile entrare nel merito del decreto sui pagamenti, con un emendamento che ne arricchisca lo stanziamento totale. Nei giorni scorsi lo stesso ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, aveva giudicato «possibile» il via libera da parte dell'Unione europea ad un nuovo aumento del deficit nel 2014. Mentre una tendenza simile per l'anno in corso sarebbe molto più difficile, visto che il rapporto deficit/Pil è già al 2,9%, un soffio sotto il limite del 3% imposto da Bruxelles.

Il Popolo della libertà, invece, sta lavorando sul potenziamento delle compensazioni fra i crediti e i debiti degli imprenditori. Tra le modifiche più importanti — dice Maurizio Bernardo, l'altro relatore, in quote Pdl — «l'anticipo dal 2014 al 2013 dell'innalzamento della soglia per le compensazioni da 516 a 700 mila euro». E poi la possibilità per le aziende di essere pagate anche senza il Durc, il documento che certifica la regolarità contributiva, visto che spesso le imprese non sono state in grado di versare i contributi proprio per i ritardi nei pagamenti delle amministrazioni.

Sempre dal Pdl dovrebbero arrivare una serie di emendamenti per semplificare le procedure non solo delle compensazioni ma del decreto in generale. Ci sono poi altri punti sui quali la commissione speciale della Camera dovrebbe intervenire con un largo accordo. Un alleggerimento delle procedure che le amministrazioni devono seguire per registrarsi all'apposita piattaforma creata dal ministero dell'Economia. Sono ancora pochissimi gli enti che si sono messi in regola, 2 mila su 22 mila e la soluzione dovrebbe essere una versione rivisitata del silenzio assenso. La Camera dovrebbe aggiungere anche un intervento a favore dei Comuni virtuosi, quelli che non hanno debiti arretrati perché hanno sempre pagato in tempo. Rischierebbero di rimanere tagliati fuori dal decreto. E sarebbe una beffa.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

Fontana (Anci Lombardia): «Ci sono problemi interpretativi» Le imprese: molte somme andranno ai curatori fallimentari

Sbloccati i pagamenti quando è troppo tardi: è questo il pensiero di **Alberto Righini** titolare dell'impresa di costruzione Cefer di Pavia, che guardando all'entrata in vigore del decreto legge 35/2013 sui pagamenti dei crediti alle imprese sottolinea come parte di queste risorse verranno utilizzate dai curatori fallimentari. Analisi confermata dall'Ance Lombardia, che sottolinea come negli ultimi 5 anni in regione sono fallite 3.000 imprese del settore, molte delle quali anche a causa dei pagamenti in ritardo della Pa.

In Lombardia le amministrazioni si sono messe in moto per sfruttare la possibilità offerta dal decreto, ma da quanto segnalano molti imprenditori i pagamenti non saranno immediati come si sperava grazie alla possibilità di liquidare subito i vecchi debiti fino al 13% della liquidità detenuta da ogni ente locale, senza contare che in molti casi le risorse attivate serviranno per chiudere le pratiche fallimentari aperte. «Certo gli apparati delle amministrazioni – ha commentato l'ingegner Righini, la cui impresa ha circa 2 milioni di euro crediti verso le Pa – anche se lentamente si sono messi in moto, ma molte imprese sono ormai fallite, e così una grossa parte dei crediti in provincia di Pavia verrà riscossa dai curatori fallimentari».

Un dato confermato con rammarico dallo stesso **Ance Lombardia** segnalando come siamo fuori dal tempo massimo per 3.000 imprese che oramai hanno chiuso. Per l'associazione confindustriale i Comuni però ora si stanno muovendo e l'Ance sta incalzando i suoi iscritti a sollecitare le amministrazioni. Ma su questo fronte non c'è univocità di movimenti.

Attilio Fontana, sindaco di Varese e presidente di Anci Lombardia, rileva che «in Lombardia i Comuni sono sani dal punto di vista finanziario quindi in grado di

pagare, ma c'è un problema interpretativo». In pratica alcuni sindaci, soprattutto dei centri più piccoli, sono incerti se nel 13% dei debiti pagabili immediatamente rientri quanto già speso quest'anno. Questo, insieme alla difficoltà di definire le priorità cronologiche delle fatture e l'attesa di sapere come funzionerà il nuovo Patto di stabilità stanno frenando le amministrazioni. Ma il Comune di Varese da parte sua si è attivata e sta già pagando i primi debiti per 300mila euro e in breve conta di arrivare a 1,3 milioni di euro.



■ Fontana (sindaco Varese)

Altri centri lombardi invece non sono stati altrettanto rapidi, come rileva **Carlo Beltrami** dell'omonima **impresa di costruzioni** attiva nel territorio di **Cremona**. «A me sembra – ha commentato Beltrami – che le amministrazioni siano ferme, non ho visto nessuna evoluzione perché sono in attesa di capire cosa succederà del Patto di stabilità. Credo che da queste parti fino a metà maggio non vedremo un pagamento, cosa che mi ha confermato anche il Comune di Cremona».

Una linea di condotta ribadita anche da un altro imprenditore del cremonese, **Gabriele Romani della Ditta Secchi**, che ha commentato come «il pagamento relativo al 13% non ci risulta che sia partito. Mi sembra che le amministrazioni – ha aggiunto – stiano cercando di capire se lo sblocco dei pagamenti vada a incidere e in che modo sul Patto di stabilità. Quindi rimane tutto ancora drammaticamente fermo».

Ma questo discorso non è generalizzato, oltre a Varese, in Lombardia altri Comuni si sono già mossi, come quello di **Monza** che si è attivato per sbloccare alcune fatture bloccate fin dal 2010 e in generale stanno iniziando a pagare debiti per 1,7 milioni di euro pari all'ammontare del 13% dei debiti ancora da assolvere. ■

M. Car.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prevalgono dubbi e prudenze, pochi sfruttano la possibilità di liquidare subito una quota dell'arretrato – Province più attive

I Comuni non pagano, no anticipi

LE SOMME DA SBLOCCARE E LE DATE CHIAVE



I Comuni, nella stragrande maggioranza dei casi, non stanno utilizzando la possibilità offerta dall'articolo 1 comma 5 di pagare subito una quota dei 5 miliardi di euro di debiti arretrati sbloccati dal decreto legge 35.

Dall'inchiesta di «Edilizia e Territorio» emergono negli uffici bilancio dei Comuni dubbi interpretativi e difficoltà a stilare in tempi rapidi la lista dei debiti e l'ordine cronologico. E comunque prevale nei sindaci la delusione per un provvedimento che non risolve alla radice il nodo del Patto di stabilità.

Sfumata la possibilità degli anticipi, dunque, si definisce un percorso a tappe che, da qui alla fine dell'anno, dovrebbe portare alla liquidazione degli arretrati, con quattro momenti in cui si dovrebbe concentrare il pagamento. ■

I Comuni pugliesi: «Nessun aiuto dal decreto» Crediti polverizzati, soffrono le mini imprese

I Comuni pugliesi sembrano intenzionati a non far nulla, le Province, forse, si muoveranno. Il decreto sblocca-debiti lascia freddini gli enti locali, dove il sentimento resta piuttosto freddo: serviva – è il coro – uno strumento più immediato rispetto al meccanismo previsto dal Governo.

«A noi non serve affatto – dice **Gianni Giannini, assessore al Bilancio del Comune di Bari** –: nel 2012 abbiamo pagato alle imprese circa 39 milioni, i ritardi sono contenuti entro i 90 giorni. Si può fare meglio? Certo. Ma bastava allentare i vincoli del Patto di stabilità, perché il problema è tutto lì, visto che negli ultimi due-tre mesi dell'anno il sistema si blocca». Bari, dunque, non ricorrerà né alle anticipazioni (l'avanzo di amministrazione è di oltre 130 milioni, la liquidità supera i 40) né tantomeno al meccanismo di autorizzazione ai pagamenti che passa per il ministero: il limite per operare immediatamente (il 50% dei pagamenti previsti nell'anno), fanno osservare dagli uffici, viene comunque raggiunto tra giugno e luglio quindi non ci sarebbe alcun beneficio.

E se **Taranto** non ricorrerà allo sblocca-debiti per motivi oggettivi (è un Comune che esce dal dissesto), anche a **Lecce** dicono che «stanno valutando», ma l'impressione è che non ci sarà alcuna azione straordinaria: «Il decreto – spiegano dagli uffici – è troppo macchinoso».

Situazione simile anche in Basilicata, come spiega **il sindaco di Matera, Salvatore Adduce**: «Così com'è il decreto non serve

a niente. Noi abbiamo in cassa 17 milioni, dovrebbero metterci in condizione di spenderli subito senza oneri per nessuno». C'è comunque da dire che i crediti dei grandi Comuni pugliesi sono molto polverizzati, perché da anni non si fanno più grandi appalti: dunque la massa dei pagamenti va suddivisa su una grande platea di soggetti.

Chi invece è intenzionato a utilizzare lo sblocca-debiti è la **Provincia di Bari**. «Chiederemo l'assegnazione degli spazi finanziari al ministero – dice **il direttore di Ragioneria, Francesco Meleleo** – una volta che i dirigenti ci avranno certificato l'ammontare dei debiti. Stiamo cercando di accelerare quanto più possibile i pagamenti sulla spesa corrente, mentre quelli per gli investimenti attendiamo di sapere quale sarà la disponibilità effettiva prevista dal decreto». Tuttavia – fa notare **il presidente Francesco Schittulli** – «nel 2013 avremo tagli sulla spesa corrente per 29,7 milioni: vorrei capire che senso ha, nel momento in cui contemporaneamente ci viene chiesto di sbloccare i debiti con le imprese».

E anche l'**Ance Puglia**, per il momento, guarda al decreto con occhi di attesa: «La situazione – dice **il presidente regionale Domenico De Bartolomeo** – resta drammatica soprattutto per le piccole imprese. Servirebbero interventi per la semplificazione, sgravi fiscali e contributivi, riduzione delle imposte locali. E attendiamo ancora lo sblocco di risorse dal Cipe per oltre 2 miliardi». ■

M.Sc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Difficoltà e dubbi nell'applicare i paletti del Dl 35: quasi nessuno ha già liquidato

Pagamenti subito solo dalle Province Comuni paralizzati

S secondo le stime dell'Abi (in audizione alla Camera) ammonta a 2,25 miliardi di euro la quota di pagamenti arretrati che in base al decreto legge 35/2013 gli enti locali potevano (dall'8 aprile) e possono sbloccare subito, senza attendere la complessa procedura autorizzativa del ministero dell'Economia.

La possibilità è quella concessa dall'articolo 1 comma 5 del Dl: nelle more dell'emanazione del decreto del Mef (si veda alle pagine 4 e 5), gli enti locali possono effettuare subito pagamenti fino al 13% delle proprie disponibilità liquide (detenute presso la tesoreria statale), comunque entro il 50% degli spazi finanziari che intendono chiedere al Mef (lo devono fare entro il 30 aprile).

La cifra stimata dall'Abi è superiore a quanto si potesse immaginare: 2,25 miliardi di euro, quasi la metà della quota concessa dal decreto per gli enti locali, i 5 miliardi di pagamenti arretrati (al 31 dicembre 2012) effettuabili in deroga al Patto di stabilità.

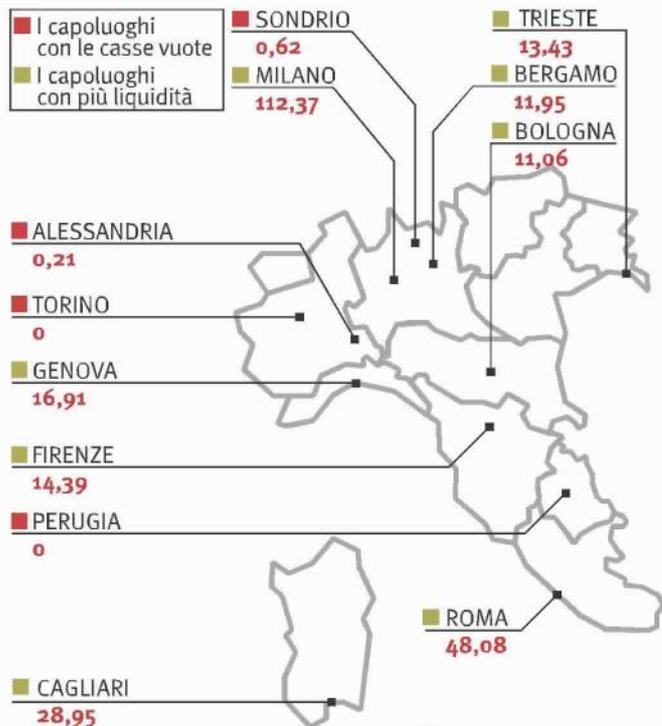
Ma in realtà questa cifra rimarrà in gran parte sulla carta, e chi sperava in pagamenti immediati alle imprese sta rimanendo deluso.

Le Province stanno già pagando, e il presidente dell'Upi, Antonio Saitta, spiega perché nell'intervista qui sotto. Ma la quota più consistente è nei Comuni, e da parte loro a prevalere è la paralisi.

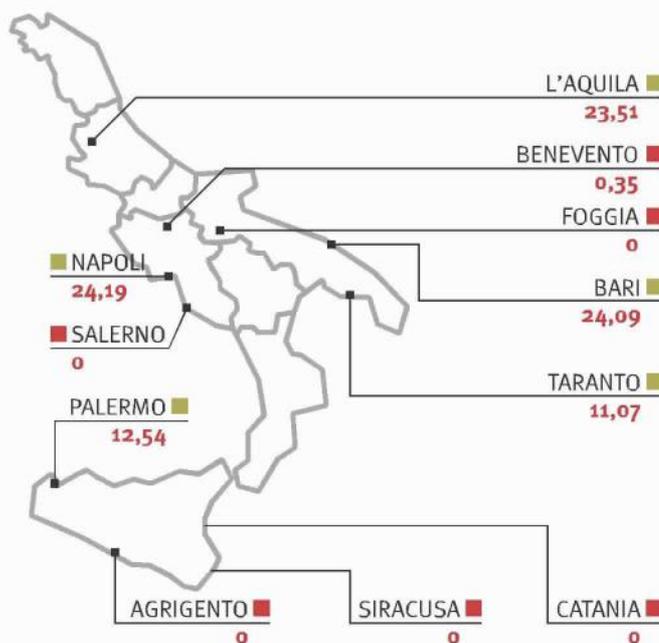
Come emerge nella rassegna di voci che abbiamo raccolto in giro per l'Italia, e come ci conferma l'Anci, i Comuni non stanno pagando. Non per cattiva volontà, ma per le difficoltà insite nel decreto. Difficoltà intanto a quantificare l'ammontare totale dei debiti al 31/12, operazione da fare entro il 30 aprile ma senza la quale non si riesce a calcolare il tetto del 50%. Non semplice anche l'ordine cronologico, che quasi sempre va ricostruito con attenzione.

C'è poi il problema del rischio che i Comuni che hanno già pagato tra gennaio e l'8 aprile una parte dei debiti al 31/12 non si veda riconosciuta per questi pagamenti la deroga al Patto 2013. E infine resta il problema a regime dei limiti del Patto di stabilità, che il Dl 35 non intacca, e che blocca all'origine bandi e investimenti. ■ **A.A.**

LA LIQUIDITÀ Risorse disponibili in cassa, in milioni



■ La presenza di liquidità in cassa, da parte degli enti locali, è il presupposto per poter sfruttare la possibilità di pagamento immediato di una quota di debiti arretrati (al 31 dicembre 2012) offerta dall'articolo 1 comma 5 del decreto legge 35/2013. Chi ha questa liquidità, poteva pagare subito, già dal 9 aprile e nelle more della ripartizione del decreto del Tesoro del 15 maggio, somme fino al 13% della liquidità in cassa, e fino al 50% degli spazi finanziari che si intendono chiedere al Ministero. Come si vede nei dati qui a sinistra, non tutti i Comuni hanno liquidità in cassa, e dunque vengono esclusi da questa possibilità. Per alcuni di questi, ad esempio Torino, non ci sono debiti arretrati, dunque non è un problema. In altri, invece, gli enti locali dovranno chiedere prestiti al fondo Cassa depositi per sfruttare la possibilità concessa dal DL 35 di pagare una quota di arretrati.



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Slope (ministero dell'Economia) e Centro Studi Sintesi

Veneto, «il vero nodo è il Patto di stabilità» Pochi i ritardi, sono gli appalti a non partire

Il decreto legge “sblocca crediti” (35/2013) avrà effetti limitati in Veneto: è il parere di Ance e Anci, ma anche, ad esempio, dei Comuni di Padova e Belluno. «La grandissima maggioranza dei Comuni veneti paga i fornitori nei tempi: quelli che avevano accumulato debiti in passato, si sono sostanzialmente messi in pari, utilizzando nel 2012 gli introiti dell’Imu – spiega il presidente di Anci Veneto **Giorgio Dal Negro** – e in generale i ritardi riguardano la fine dell’anno, per non sfiorare il patto di stabilità. Il decreto è doveroso, lo Stato sarebbe un cialtrone se non pagasse i propri debiti; detto questo, certamente, viste le modalità di attuazione, la burocrazia ha vinto ancora».

Anche **Luigi Schiavo** presidente di **Ance Veneto** conferma: «È vero, in generale le nostre aziende non vantano particolari crediti nei confronti dei Comuni in Veneto: i cattivi pagatori sono altri, in primis Stato e Aziende sanitarie. Spiace dover constatare che, ancora una volta l’effetto concreto di questo provvedimento, certamente necessario, è però quello di premiare chi ha mal gestito i conti, mentre le amministrazioni locali che si sono comportate in modo virtuoso, hanno pochissimi benefici. Il fatto è che qui in Veneto i sindaci vincolati dal patto di stabilità, sapendo di aver difficoltà a pagare, hanno rallentato se non sospeso gli appalti».

Una accusa che trova d’accordo **Dal Negro**: «Proprio in questi giorni, con alcuni colleghi veronesi (Dal Negro è sindaco di Negrar, ndr) ci siamo recati dal Prefetto per

esporre il paradosso nel quale ci troviamo: per legge dobbiamo garantire la manutenzione delle scuole, se non lo facciamo rischiamo denunce penali, ma sempre per legge, cioè per il patto di stabilità, non possiamo appaltare i lavori pena lo sfioramento dei parametri. Una follia. Il patto di stabilità deve essere cambiato: basterebbe scrivere che alcune cose, come ad esempio le manutenzioni del patrimonio pubblico, sono fuori dal calcolo».

Jacopo Massaro, sindaco di **Belluno** spiega: «Noi non abbiamo pagamenti in sospeso e il beneficio dei Decreti sarebbe di 130mila euro al massimo. Abbiamo scelto, anche per rispetto nei confronti delle imprese, di appaltare solo i lavori che siamo certi di poter pagare senza sfiorare il Patto».

Buona la situazione anche a **Padova**: «I debiti del 2012 sono di circa 8 milioni – spiega **Giampaolo Negrin**, **Capo Settore Risorse Finanziarie** – dei quali 2 con scadenza nel 2013. Certamente invieremo entro il 30 aprile la richiesta come previsto dal decreto; questo ci consentirebbe di pagare 4 milioni di euro. In cassa al 31 marzo abbiamo 51 milioni, e quindi il vero vantaggio per noi è che questi 4 milioni alleggeriscono il Patto per il 2013. Piuttosto stiamo verificando, a nostra volta quali sono i crediti che abbiamo nei confronti della Regione. Il decreto infatti prevede che i pagamenti delle Regioni debbano riguardare almeno per i 2/3 eventuali residui passivi nei confronti degli Enti locali». ■

F.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Saitta (Upi): «Preparazione di mesi, per questo pronti»

Dopo il varo Dl decreto legge, le Province hanno iniziato subito a pagare gli arretrati alle imprese. **Antonio Saitta**, presidente della Provincia di Torino e dell'Upi (Unione Province), spiega perché.

Da cosa dipende la rapidità delle Province?

Da un lavoro di preparazione avviato ben prima dell'approvazione del decreto. Da tempo, ci eravamo mossi per definire l'ammontare dei crediti e, quando è arrivato il via libera, abbiamo pagato. Del resto, la rapidità è tutto. L'attesa è stata biblica. Ma, anche a fronte di questa situazione, basta a volte un giorno per salvare un'impresa dal fallimento.

Ma a giocare a vostro favore c'è la liquidità di cassa?

Sì. Sono soldi che ci sono, ma non possono essere utilizzati per via dei vincoli del patto di stabilità. Da una ricognizione dell'Upi, la disponibilità delle Province ammonta complessivamente a 1,4-1,5 miliardi.

Per questo, siamo stati veloci nel presentare l'elenco al Tesoro e chiedere la prenotazione sul fondo della Cassa depositi e prestiti.

La Provincia di Torino ha già pagato?

Abbiamo saldato importi per circa 6,7 milioni, cioè il 13% che eravamo autorizzati a usare. L'ordine seguito è cronologico, dalle fatture più vecchie, per lavori su strade e scuole.

Ma non basta. Quale è la richiesta dell'Upi?

Abbiamo chiesto al ministro Grilli di essere autorizzati a pagare almeno il 50% delle fatture. Questo ci porterebbe a utilizzare la metà degli 1,4 miliardi in cassa. Inoltre abbiamo anche proposto una semplificazione del decreto, che ci auguriamo venga recepita in fase di conversione, per consentire a chi ha disponibilità di spesa di utilizzare la cassa, autocertificando via via i pagamenti, senza attendere ulteriori linee guida. Se poi ci fosse uno scostamento, si può sempre rimediare a posteriori. ■ **M.C.V.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagamenti, si parte dalla lettera alla Pa

DI MASSIMO FRONTERA

Se il pagamento arretrato non è arrivato in questi giorni – per effetto dell'entrata in vigore del decreto n. 35/2013 (si vedano anche i servizi alle pagine 2-3) – è bene che l'impresa creditrice si faccia sentire con l'ente debitore per ricordargli i pagamenti arretrati. La comunicazione servirà all'impresa a mettere le mani avanti nei confronti dell'ente debitore, ricordandogli fin da subito entità del credito e soprattutto la data, visto che l'unico criterio certo di liquidazione è quello cronologico.

LA LETTERA DELL'IMPRESA

Il modello di lettera è stato messo a punto dall'Ance. L'impresa deve precisare in premessa che la segnalazione viene inviata all'ente in vista dell'adempimento ai sensi dell'articolo 7, comma 4 del Dl 35 (comunicazione di tutti i debiti all'Economia). Lo schema della missiva include l'anagrafica completa dell'impresa, e poi la lista di tutti i lavori fatti e non pagati, con anche la suddivisione dell'ammontare per singole fatture – con relativa evidenza della data – i codici Cup e Cig dell'opera e l'ammontare dei Sal, senza l'indicazione degli eventuali interessi. L'Ance si mobilita anche nelle sue articolazioni territoriali, con altre lettere-tipo alle amministrazioni per esortare al rispetto delle scadenze del decreto.

QUATTRO «FINESTRE» PER I PAGAMENTI

Dopo gli ultimi adempimenti applicativi, gli enti locali hanno tutti gli strumenti per effettuare i pagamenti. In particolare, è già operativo il fondo di 26 miliardi di euro (10 nel 2013 e 16 nel 2014) gestito dalla Cassa depositi e prestiti. A Comuni e Province è riservata una quota di due miliardi per ciascun anno. Tra la richiesta dell'anticipazione e l'erogazione non passeranno più di due settimane e dal 15 maggio saranno messi a disposizione dell'ente locale.

I PAGAMENTI 2013 NEL TETTO DEI 5 MLD

Nel modulo telematico da utilizzare per chiedere al ministero dell'Economia l'assegnazione degli spazi finanziari, c'è anche un'apposita voce relativa all'«ammontare dei debiti per appalti di lavori pubblici, ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo

debiti per appalti di lavori pubblici per i quali sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento entro il predetto termine, pagati prima del 9 aprile 2013».

In altre parole la Ragioneria ha concesso di poter includere nei «desiderata» degli enti anche le somme già pagate alle imprese dal 1° gennaio e prima dell'entrata in vigore del decreto, abbracciando così un'interpretazione estensiva del Dl pagamenti – auspicata dagli enti locali – per cui è possibile far rientrare nel perimetro complessivo dei 5 miliardi anche i pagamenti già erogati. Si tratta di una novità di rilievo, considerando che a partire da gennaio, gli enti più frenati dai vincoli del patto di stabilità, «si scatenano» erogando nel corso del nuovo esercizio tutto quello che non hanno potuto pagare prima.

C'è però una condizione. La Ragioneria precisa infatti che nell'assegnazione degli spazi finanziari verrà data la precedenza a due altre voci: la prima riguarda i «debiti per appalti di lavori pubblici non estinti alla data dell'8 aprile 2013». Dopo vengono tutti gli altri debiti di parte capitale, diversi dai lavori, «per i quali sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento entro il predetto termine non estinti alla data dell'8 aprile 2013».

RICHIESTA DELL'ANTICIPAZIONE A CDP

La richiesta delle somme alla Cassa depositi e prestiti, relativa alla prima tranche di riparto degli spazi finanziari di deroga al patto di stabilità, va presentata entro al 30 aprile ed è «a valere sul 90% della dotazione 2013 e 2014». È importante che il Comune non manchi questa importante scadenza perché altrimenti «salta il turno» (e con lei l'impresa creditrice), nel senso che, facendo domanda tra il 1° maggio e fino al 30 settembre, potrà concorrere solo al riparto della residua quota sul «sul restante 10% della dotazione 2013 e 2014, oltre che sulle disponibilità eventualmente non assegnate in relazione alle domande presentate entro il 30 aprile 2013».

Gli enti che hanno ricevuto le somme per i pagamenti dovranno restituire il debito in trent'anni, a un tasso che per il 2013 è pari al 3,302 per cento. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12 aprile 2006 n. 163, certi liquidi ed esigibili alla data del 31 dicembre 2012 e dei

I timori delle Pmi: «Riavviare i lavori? E se poi ci risiamo?»

Se la Provincia di Torino ha pagato, ben diversa la situazione dei Comuni piemontesi. Che, fra adempimenti burocratici e fondi da ricercare, stanno ancora prendendo le misure con il Decreto. Caso a sé, il **Comune di Torino**, che si distingue per una certa regolarità nel saldo degli appalti e quindi non ha accumulato grandi arretrati. Ma, fra i Comuni della cintura, sono molte le situazioni difficili.

«Il vero problema – racconta **Alessandro Cherio, presidente del Collegio Costruttori di Torino** – è che, ammesso che si riesca a riportare in pari il pregresso, nessuno sta pensando a fissare nuove regole per evitare che in futuro ci si ricada. Molte imprese agonizzano, come un ferito grave abbandonato per strada». Una situazione che viene messa in luce anche dalle pmi. Significativo, a questo proposito, il caso della Les, **Lavori edili stradali** di Caselle torinese. L'azienda, che conta 30 dipendenti e circa 4,5 milioni di fatturato annuo, ha lavorato per la realizzazione del lotto uno e due della circonvallazione di Borgaretto. Ed è stata costretta a interrompere i lavori del lotto due a fronte di un credito accumulato, con la Provincia di Torino, di circa 600mila euro. Ora, finalmente, il pagamento atteso sta arrivando. Tuttavia, l'impresa è preoccupata del futuro. «Siamo disponibili a riprendere i lavori interrotti per portarli a termine – spiega l'ad **Claudio Santese** – ma siccome ci sono ancora da effettuare opere per circa un milione, prima di far ripartire il cantiere vorremmo essere certi di non ricadere in questa situazione».

Stesse perplessità sono messe in luce da **Giuseppe Sergio Panero**, amministratore della **Idro** di Sommariva Perno. Dopo aver recuperato i crediti vantati con la Provincia torinese, il vero scoglio da superare è ora evitare di ricadere in una situazione che finisce con il mettere in ginocchio aziende sane, in crescita, spesso chiamate a fare da “banca” per la Pa. ■ **M.C.V.**

Nel vivo la discussione sul Dl alla Camera

All'attacco l'asse imprese-Comuni: «Occorre sbloccare altre risorse»

DI GIUSEPPE LATOUR

Settimana di audizioni per la commissione speciale, che sta lavorando alla conversione del decreto sullo sblocco dei pagamenti arretrati. Gli emendamenti al provvedimento non sono ancora stati formalizzati (il termine scade questo martedì 23 aprile) ma un dato è ormai certo: il testo si prepara a subire un massiccio lavoro di revisione. Sono molti i punti che, durante i lavori preparatori, sono finiti nel mirino di imprese, banche ed enti locali. D'altronde, il ministro dello Sviluppo economico **Corrado Passera** ha già ammesso novità in arrivo per il decreto: «Adesso in parlamento riusciremo a migliorarlo ulteriormente».

Ance e Anci hanno confermato il loro asse, mettendo sotto la lente soprattutto il patto di stabilità. Sul punto, secondo i Comuni, il decreto è insufficiente: ci sono ancora 12,5 miliardi di euro bloccati che non potranno essere usati per i pagamenti. Sul monte di 20 miliardi previsto per il 2013 solo una piccola parte sarà appannaggio degli enti locali. Senza dimenticare che, comunque, serve un «intervento strutturale» per mettere fine alla diatriba del patto.

Per centrare questo ed altri obiettivi l'Ance ha presentato un pacchetto di proposte di modifica. Che, tra le altre cose, chiede la fine del sistema della competenza mista del patto di stabilità, a partire dal 2016. Al suo posto dovrebbe essere introdotto il principio dell'equilibrio di parte corrente e un limite all'indebitamento, al fine di evitare l'accumulo di debiti e consentire una politica di investimenti più equilibrata.

Ma non solo. I Comuni contestano il termine del 31 dicembre del 2012, che non tiene conto di quelle amministrazioni che hanno rallentato i loro lavori per non emettere fatture e restare nei limiti del patto. Ma che hanno ugualmente contratto delle obbligazioni prima dell'entrata in vigore del decreto. Anche a loro bisognerebbe garantire l'accesso alle prerogative del provvedimento.

Il tema del patto di stabilità è centrale anche per l'Ance. Così le richieste dei costruttori sono a larghi tratti sovrapponibili a quelle dei Comuni. Avviene, ad esempio, sulla questione della competenza mista, ma anche sullo spostamento del termine del 31 dicembre 2012.

O, ancora, sull'esclusione dal patto regionale dei trasferimenti in favore degli enti locali a valere sui residui di parte capitale. Ma, soprattutto, i costruttori chiedono di aumentare le somme destinate al pagamento di spese in conto capitale: al momento sono solo 7,7 miliardi su un totale di quaranta. Considerando che l'edilizia aspetta 19 miliardi, nella migliore delle ipotesi 11 miliardi resteranno non pagati. L'Ance si è anche concentrata sul Durc, evidenziando la necessità di prevedere il rilascio della

certificazione in presenza di crediti certi, liquidi ed esigibili, vantati nei confronti della Pa, di importo almeno pari al debito contributivo. Altrimenti chi aspetta il pagamento subisce la sanzione di non poter accedere alle gare. Una misura sulla quale, nel corso della sua audizione, ha molto insistito anche il **Comitato unico professioni** (Cup). Che ha chiesto di allargare questa prerogativa anche ai debiti nei confronti delle casse edili che, per le costruzioni, sono essenziali per l'ottenimento del Durc.

Da parte sua, l'Abi ha chiesto che i crediti delle imprese acquistati dalle banche possano essere a loro volta ceduti a Cdp. Ha poi chiesto di includere nei pagamenti da parte dell'amministrazione anche gli interessi di mora, elemento finora ignorato dal provvedimento.

Infine, un capitolo va dedicato a quello che, salvo miracoli, non si potrà fare. L'**Agenzia delle Entrate** e la **Ragioneria** generale dello Stato hanno concordato nell'escludere l'allargamento dei meccanismi di compensazione. L'estensione a tutti i tipi di tributo produrrebbe, infatti, problemi di cassa e una probabile esplosione del debito: l'Erario sarebbe costretto a recuperare le somme compensate dai singoli enti che, però, potrebbero essere impossibilitati a pagare, magari proprio a causa del patto di stabilità.

Allo stesso modo, non sarà possibile anticipare a quest'anno l'innalzamento a 700mila euro della soglia per la compensazione tramite F24. Troppi problemi tecnici, l'amministrazione fiscale ha posto il veto. ■

Roma, incagliati i vecchi debiti della gestione commissariale

Il decreto per lo sblocco dei pagamenti alle imprese varato dal Governo avrà un impatto minimo sulla Capitale. Roma deve alle imprese edili una cifra che gli stessi costruttori hanno più volte quantificato vicina ai 200 milioni di euro, ma si tratta di crediti antecedenti al 2008, anno di insediamento in Campidoglio dell'attuale Giunta guidata da Gianni Alemanno, e quindi ricadenti nella gestione commissariale.

Cioè nella gestione incaricata di ripianare il debito dell'amministrazione comunale di circa 12 miliardi di euro che secondo la Giunta Alemanno è stato accumulato fino al 2008 dai precedenti esecutivi capitolini. Altra cosa è, invece, la gestione ordinaria, quella decollata nel 2008 con l'attuale sindaco. Secondo la Giunta comunale, finora questa gestione non ha accumulato debiti verso le imprese di costruzione, pagando più o meno regolarmente. Ecco perché, come fanno sapere dal Campidoglio, il decreto del Governo

sbloccherà solo 10 milioni di euro di pagamenti.

Confermano i costruttori romani, guidati da Eugenio Batelli: «Roma paga abbastanza puntualmente i lavori, anche perché di lavori ce ne sono sempre meno. Il problema restano i crediti intrappolati nella gestione commissariale che sono stati rateizzati fino al 2024».

Diversa la situazione della **Provincia**, dove il commissario Umberto Postiglione ha fatto sapere che grazie al Dl 35/2013, e grazie a una liquidità in cassa per 170 milioni di euro, entro la fine del mese saranno erogati 16 milioni alle aziende per crediti maturati fino al 31 dicembre 2012 (su un debito totale di al 31/12 di 60 milioni). Per i restanti saldi, la Provincia ha già fatto richiesta al Governo per poter accedere al plafond di 5 miliardi fissato a livello nazionale. La quasi totalità delle risorse servirà a saldare i debiti con le aziende edili per lavori di manutenzione stradale e scolastica. ■ **G.D.R.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEBITI PA

LA LETTERA

1

LA PRIMA COSA DA FARE
L'impresa scrive all'Ente debitore ricordando tutti gli arretrati

DAL 9 APRILE

2

PAGAMENTO
L'Ente può pagare il creditore, senza superare il 13% delle giacenze al 31 marzo e il 50% degli spazi finanziari che chiederà al Tesoro (vedi n. 4)

15 MAGGIO

5

ALLENAMENTO DEL PATTO/1
Il ministero dell'Economia comunica l'individuazione e il riparto del 90% degli spazi finanziari di deroga al patto di stabilità per ciascun Ente locale

ANTICIPAZIONE FONDI
Cassa depositi e prestiti procede all'erogazione delle somme richieste dall'Ente locale (vedi n. 4)

PAGAMENTO
Erogazione all'impresa delle somme anticipate all'Ente da Cdp

ENTRO IL 30 GIUGNO

NOTIFICA DEL PAGAMENTO
L'Ente locale comunica ai creditori, anche via e-mail, gli importi che saranno liquidati e la data del pagamento

LA CONTESTAZIONE
L'impresa chiede all'Ente debitrice eventuali correzioni o integrazioni rispetto alle comunicazioni ricevute. In caso di inadempienza dell'Ente locale, l'impresa chiede l'intervento del Commissario ad acta

6

ENTRO IL 29 APRILE

3

PIATTAFORMA TELEMATICA
L'Ente locale deve obbligatoriamente iscriversi alla piattaforma telematica Consip per la certificazione dei crediti

ENTRO IL 30 APRILE

4

SPAZI FINANZIARI
L'Ente locale inoltra la richiesta al ministero dell'Economia chiedendo gli spazi finanziari di deroga al patto di stabilità

RICHIESTA FONDI
L'Ente locale fa richiesta di accesso al fondo per la liquidità gestito da Cdp delle somme necessarie a effettuare i pagamenti

15 LUGLIO

8

PAGAMENTO
Erogazione alle imprese delle somme "liberate" dal riparto effettuato dal Tesoro il 15 luglio

7

ALLENAMENTO DEL PATTO/2
Il ministero dell'Economia comunica il riparto del 10% degli spazi finanziari residui di deroga al patto di stabilità (vedi n. 5)

15 SETTEMBRE

LISTA DEI CREDITI BANCARI
L'Abi comunica al Tesoro la lista dei crediti acquistati dalle imprese

LISTA DEI CREDITI DELLA PA
Le Pa comunicano al Tesoro la lista completa dei debitori

ENTRO IL 31 DICEMBRE

10

PAGAMENTO
Liquidazione degli arretrati alle imprese per una somma almeno pari al 90% degli spazi concessi dal Tesoro per la deroga al patto di stabilità

RICORSI PERSI*Multa
da pagare
in fretta***DI STEFANO MANZELLI**

In caso di rigetto del ricorso spetta al giudice di pace fissare l'importo della multa da pagare entro 30 giorni dalla notifica della sentenza. In alcune province però al trasgressore arriverà solo una lettera con le istruzioni di pagamento. Lo ha evidenziato l'Interno con circolare 300/A/1767/13/101/3/3/9 del 4 marzo 2013. Il dlgs 150/2011 ha semplificato i procedimenti civili di cognizione regolati dalla legislazione speciale riducendo ai tre modelli principali tutte le singole fattispecie. Per quanto riguarda i ricorsi contro le multe stradali la modifica più importante riguarda la riduzione a 30 giorni del termine per proporre censure al gdp. Per spiegare i primi effetti della novella il Viminale ha diramato la circolare del 30 settembre 2011 e ora torna alla carica con alcuni approfondimenti. In particolare alcuni organi di polizia stradale hanno evidenziato difficoltà applicative nella fase successiva alla decisione del giudice di pace e per questo motivo l'organo di coordinamento dei servizi di polizia stradale ha diramato ulteriori istruzioni. In caso di rigetto del ricorso spetta al magistrato non togato determinare l'importo da pagare, in misura compresa tra il minimo e il massimo edittale stabilito. Se il giudice di prossimità continuerà a utilizzare criteri approssimativi scatteranno misure di tutela. Specifica infatti il ministero che in questo caso il dirigente della polizia stradale potrà intrapren-

dere ogni utile iniziativa interessando il gdp coordinatore o il presidente del tribunale. Se il problema persiste, prosegue la nota, sarà data comunicazione al Viminale per la segnalazione delle iniziative fuori legge anche al Csm. Novità per il pagamento concreto della multa. Il trasgressore ha 30 giorni di tempo per pagare la sanzione dalla notifica della decisione del giudice. Ma non è detto che arrivi sempre l'ufficiale giudiziario. Spiega infatti la circolare che si potrà valutare con la locale prefettura di inviare semplicemente al domicilio dell'automobilista una lettera con l'invito a pagare la multa. Un sistema certamente più semplice e meno costoso anche per l'utente stradale.

La patente è delle donne in 10 anni vincono ai punti

VINCENZO BORGOMEIO

LA PATENTE a punti compie dieci anni. E il bilancio dalla sua entrata in vigore ci regala una foto perfetta degli italiani al volante, con le donne molto più virtuose degli uomini (hanno il 43,7% delle patenti, ma si sono viste sottrarre punti solo nel 25,4% dei casi) e con le infrazioni più frequenti: superamento dei limiti di velocità, mancato uso delle cinture di sicurezza e il passaggio con il semaforo rosso.

QUESTA misura di sicurezza che ha fatto molto discutere ha funzionato benissimo all'inizio, per poi arrestare la sua corsa. I numeri dicono che in questo decennio le vittime degli incidenti stradali si sono dimezzate e che agli italiani sono stati sottratti 85 milioni di punti. Ma a ben guardare la questione ha due facce: nello stesso tempo sono state messe in piedi straordinarie misure di sicurezza (diffusione del Tutor, controllo più capillare su strada, auto più tecnologiche, diffusione degli etilometri e molto altro ancora). Senza contare la severità del nostro sistema sanzionatorio, che negli ultimi anni ha visto aumentare in modo esponenziale le multe, in alcuni casi più che raddoppiate per intervento del legislatore.

Poi sono arrivati i problemi, legati alla possibilità di pagare per non vedersi sottrarre i punti e al meccanismo di recupero: fra corsi e premi, gli automobilisti in questi dieci anni hanno "comprato" o avuto in regalo più di 300 milioni di punti.

E allora la patente a punti ha funzionato o no? Di certo in un Paese come il nostro, dove viene fatta una contravvenzione ogni quindici secondi, la patente a punti ha portato in campo un'idea geniale: il meccanismo ha affiancato e non sostituito le sanzioni già previste per le varie infrazioni, compresa la sospensione del permesso di guida. Questo meccanismo ha generato un fenomeno

psicologico fortissimo che ha fatto davvero cambiare abitudini agli italiani, almeno all'inizio, quando non era chiaro quanto fosse facile recuperare i punti. L'effetto placebo della patente a punti è stato quindi fondamentale, e non è un caso che già a inizio 2003, ben prima che questo nuovo meccanismo sanzionatorio entrasse in vigore, si è registrata una forte riduzione di incidenti, morti e feriti: i tanti annunci di giornali e tv sull'arrivo della normativa ha avuto effetto sul comportamento degli automobilisti. L'idea di perdere punti ("che nun se sa manco 'ndo stanno" come dice il comico Enrico Brignano in un suo celebre spettacolo proprio sul tema), la prospettiva di non poter più guidare e di rinunciare alla mobilità ha infatti terrorizzato il popolo del volante.

Si è iniziato a parlare di questo ovunque, perfino in Formula 1: «Stiamo pensando di introdurre la patente a punti — spiega Charlie Whiting, delegato tecnico della federazione automobilistica internazionale — e squalifiche per i piloti indisciplinati: chi sbaglia più volte, alla fine paga. E le sanzioni scatterebbero per ogni tipo di violazioni, non solo per quelle commesse in pista».

Poi, però, la paura è passata, lasciando il compito al legislatore di trovare un nuovo sistema che potesse replicare l'eccezionale esperienza della patente a punti.

Fino a oggi nessuno è riuscito a trovare alternative valide ma qualcosa si muove: sta per essere approvata la normativa che prevede, per coloro che hanno frequentato i corsi per il recupero dei punti della patente, un esame finale per verificare l'apprendimento durante le ore di frequenza. Insomma la semplice partecipazione ai corsi non basterà più.

Servirà solo questo per arginare la guerra (11 morti e 800 feriti al giorno) che si combatte sulle nostre stra-

de? Vedremo, ma se a questo punto vi state chiedendo quanti punti avete sulla vostra patente significa che il meccanismo — più o meno — funziona ancora e incute timore. Una semplice telefonata al numero 848 782 782 scioglierà ogni dubbio.

Giordano Biserni, presidente dell'Associazione sostenitori ed amici della polizia stradale

“Ma per far funzionare il sistema servono più pattuglie”

ROMA — «La patente a punti è stata la pietra d'angolo della riforma del codice della strada» spiega Giordano Biserni, presidente dell'Asaps, la più grande associazione di sicurezza stradale italiana — soprattutto perché ha spostato l'accento in modo decisivo proprio sulla necessità di far scendere il numero delle vittime degli incidenti».

Tutto perfetto?

«Direi proprio di no. Il sistema all'inizio ha funzionato ma poi è stato in parte vanificato dalla sentenza della Corte Costituzionale del 2005 che ha reso possibile il prelievo dei punti senza contestazioni solo se una pattuglia ferma in flagranza di reato l'automobilista: altri-

menti pagando 284 euro più le spese oggi si può evitare di dichiarare chi era alla guida dell'auto al momento dell'infrazione e conservare la patente intatta».

Chi ha i soldi non ha problemi dunque con la patente a punti?

«Non solo. È nato anche un mercimonio dei punti perché il regalo di due punti ogni due anni a chi non fa infrazioni ha portato ad avere un esercito di automobilisti con patente e portafoglio titoli in “punti”, ma che non guidano, pronti a cedere punti a parenti e amici».

Contesta anche il premio?

«È sbagliato dal punto di vista etico dare un premio a chi non fa infrazioni. È come se a un ladro che per due anni non ruba venissero regalati due portamonete. Non scherziamo. È sufficiente punire chi sbaglia, senza premi per chi fa il proprio dovere. Il premio dovrebbe consistere in un calo delle polizze delle assicurazioni».

Cosa propone per rendere efficace la patente a punti?

«Questo sistema di sanzione potrebbe diventare un'arma micidiale nel momento in cui ci fossero più pattuglie su strada: la presenza fisica della polizia che preleva i punti subito a chi è viene fermato, potrebbe diventare il nuovo deterrente. Servirebbero meno elettronica e più divise». *(v.b.)*

Pubblica amministrazione. Mancano gli interventi necessari per lo sviluppo delle nuove tecnologie

Digitalizzazione ancora al palo

Niente regole su firme, documento informatico e conservazione sostitutiva

Benedetto Santacroce

La digitalizzazione del Paese arranca: manca ancora l'emanazione delle regole tecniche di attuazione del Codice dell'amministrazione digitale relativamente alle firme elettroniche, al documento informatico, alla conservazione sostitutiva e al protocollo informatico, e del secondo decreto attuativo della fattura elettronica obbligatoria. In realtà questi provvedimenti hanno fatto tutti i passi dovuti (nazionali e comunitari) e necessitano solo di una firma che li renda operativi.

I provvedimenti, particolarmente attesi da tutte le imprese del settore, eliminerebbero anche una serie di dubbi e di alibi che frenano le decisioni aziendali. Proprio per questo, nel corso della manifestazione di Omat tenutasi a Milano la scorsa settimana, è stato lanciato da alcuni studiosi della materia un primo manifesto per l'Italia digitale. Il manifesto (disponibile sul sito www.ilsole24ore.com e sottoscrivibile da chiunque), individuando gli obiettivi che la digitalizzazione del Paese si propone, fissa una richiesta esplicita che vengano immediatamente approvati i provvedimenti mancanti.

A dire il vero, l'esigenza di un'accelerazione dei processi di modernizzazione deriva anche in modo esplicito dalle misure adottate a fine anno dal decreto legge 179/2012. Questo provvedimento si pone, tra l'altro, l'obiettivo di estendere il ricorso alla firma digitale o alla firma elettronica avanzata nella redazione di qualsivoglia tipologia di documento. Questo l'obiettivo che si vuole raggiungere attraverso un incremento delle tipologie di firme elettroniche utilizzabili ai fini della redazione di atti e documenti, assicurando una sostanziale e piena equiparazione con il documento cartaceo con lo scopo ulteriore di diffondere l'utilizzo di strumenti elettronici di comunicazione tra pubbliche am-

ministrazioni e cittadini, riducendone tempi di risposta e costi correlati. La sua attuazione però trova proprio un ostacolo insuperabile nella mancata adozione delle citate regole tecniche attuative dell'articolo 71 del Dlgs 82/2005.

Non solo le imprese, ma anche i cittadini potrebbero trarre benefici dall'adozione di questi provvedimenti. L'articolo 4 del decreto legge 179 del 2012 ha inserito nel Cad l'articolo 3-bis, che riconosce a ogni cittadino la facoltà di indicare alla pubblica amministrazione un proprio indirizzo di posta elettronica certificata come domicilio digitale. Dal 1° gennaio 2013 le comunicazioni delle amministrazioni e dei gestori di pubblici servizi dovrebbero essere inviate a tale indirizzo, inserito nell'anagrafe nazionale della popolazione residente (Anpr). In mancanza di domicilio digitale, le amministrazioni potrebbero però predisporre le medesime comunicazioni come documenti informatici sottoscrivendoli con firma digitale o elettronica avanzata. Di fatto la norma non è in ogni caso operativa. È infatti necessaria l'adozione di un decreto che individui modalità di comunicazione, variazione e cancellazione del domicilio digitale e regole per la consultazione dell'Anpr da parte di gestori ed esercenti al fine di reperire il domicilio digitale degli utenti. In assenza del domicilio digitale si potrebbero produrre documenti informatici: la mancata pubblicazione delle regole tecniche sulle firme elettroniche impedisce tuttavia di adottare tale modalità.

I documenti informatici sottoscritti con firma digitale o firma avanzata potrebbero infatti essere inviati, per posta ordinaria o raccomandata a/r, in copia analogica sottoscritta con firma autografa sostituita a mezzo stampa. Al fine di assicurare la provenienza e la conformità all'originale, sulle copie analogiche di documenti infor-

matici potrà infatti essere apposto a stampa, sulla base dei criteri definiti con linee guida emanate dall'Agenzia per l'Italia digitale, un contrassegno generato elettronicamente, formato nel rispetto delle regole tecniche stabilite ai sensi dell'articolo 71 del Cad (oggi mancanti), e tale da consentire la verifica automatica della conformità del documento analogico a quello informatico.

L'assenza delle regole tecniche attuative del Cad rende anche non compiutamente attuabile l'ulteriore previsione contenuta all'articolo 6 del Dm 179/2012. Dal 1° gennaio 2013, infatti, possono essere sottoscritti con firma digitale o con firma elettronica avanzata o con altra firma elettronica qualificata, a pena di nullità, gli accordi organizzativi che le amministrazioni pubbliche concludono tra loro per lo svolgimento in collaborazione di attività di interesse comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Il manifesto per l'Italia digitale
www.ilsole24ore.com/norme/documenti

Parma Insospettito fa sgombrare le case di Tizzano. Poi vengono giù 20 milioni di metri cubi di terra

Il sindaco geologo che salva il paese dalla frana

TIZZANO (Parma) — Il sindaco Amilcare Bodria è un geologo. «A mezzanotte mi chiamano dalla frazione di Caprioglio. La strada si sta muovendo, corro a fare un sopralluogo. Ci sono delle fessure. All'improvviso l'asfalto si apre, la coordinatrice della croce rossa ci finisce dentro con un piede. Decido di far sfollare la casa a valle, anche se in apparenza non ci sono segnali d'allarme...». Alle sette de mattino crolla una solaio, poi un costola della montagna viene giù trascinando per trecento metri l'abitazione della famiglia Bocchi, 7 persone: due anziani, il figlio e due coppie di sposini.

Poteva essere una tragedia, è stata una fortuna avere un primo cittadino che è anche geologo. «Sinceramente una cosa così non l'ho mai vista. In genere ci vogliono settimane o mesi per fenomeni di questo tipo. Questa volta il suolo è sprofondato di 15 metri in 3 ore».

Bodria, 59 anni, eletto 4 anni fa alla guida di una lista civica, nell'ultime tre settimane ha visto cambiare la fisionomia del suo comune. Tizzano è sotto assedio: la notte tra il 5 e il 6 aprile il primo smottamento a Caprioglio. Il giorno dopo cede la strada a Boschetto, poi la zona verso Schia, poi di nuovo Caprioglio. Si sono mossi venti milioni di metri cubi di terra, ci sono 29 sfollati, danneggiato l'acquedotto e le linee elettriche, interrotte due strade provinciali e quattro comunali. Per aggirare la Massese, le auto devono salire sull'Appennino per 12 chilometri, i mezzi pesanti per 25. E qui di camion ne passano: a Tizzano si produce il 10% del prosciutto di Parma, un milione di pezzi all'anno.

«Bisogna fare presto — ripete il sindaco —. Abbiamo chiesto lo stato di calamità naturale. Ma dopo l'Aquila i tempi si sono allungati. Purtroppo i movimenti geologici sono più rapidi di quelli della burocrazia».

La terra intanto sta continuando a scivolare a valle. Serena Brandini, giovane assessore al Bilancio e volontaria della protezione civile, con il sindaco ogni giorno controlla e ri-

controlla strade e case. «La vede quella tenda — indica nel borghetto di Pratolungo —. Qui ogni notte c'è sempre qualcuno, un geologo o uno psicologo. La gente ha paura, vuole essere tranquillizzata».

In attesa del governo e dei fondi promessi, Tizzano prova a rimettersi in piedi da solo. Già partiti i lavori per le strade alternative, una ventina di volontari si avvicendano ogni giorno nel centro operativo allestito in paese, geologi sono venuti da tutta la Regione per monitorare la montagna. «E pensare — sorride amaro Bodria — che eravamo orgogliosi di aver messo a posto le strade. Adesso dobbiamo ricominciare».

Riccardo Bruno

riccardobruno@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio del Cresme con l'Ance locale individua il driver dello sviluppo della Provincia ¹

Foggia, una rete di città per il rilancio dell'edilizia

A CURA DI MASSIMO FRONTERA

Un territorio che offre molte opportunità ma che oggi è sul piano inclinato di un inarrestabile declino. La "Capitanata", cioè l'intero territorio della provincia di Foggia, è pesantemente colpita dalla crisi, come emerge dallo studio del Cresme commissionato dall'Ance Foggia. Lo studio contiene però anche il progetto di riscatto: una sorta di piano città d'Area vasta in grado di intercettare la prossima tornata di fondi strutturali europei 2014-2020.

LA FOTOGRAFIA

L'arretramento dal 2007 a oggi di tutti i principali indicatori economici di interesse dell'edilizia – appalti pubblici, domanda abitativa, erogazione mutui, produzione edilizia, compravendite – è da allarme rosso. La crisi economica, per di più, trainata dal declino dell'industria e delle costruzioni, si innesta su un trend di calo della popolazione residente, a causa di chi emigra cercando lavoro fuori dalla provincia. Nella Capitanata, infatti, nel 2012, il tasso di disoccupazione medio complessivo è stato del 18%, ma la disoccupazione giovanile ha segnato il 44 per cento.

Uno dei numeri in prospettiva più allarmanti per le imprese edili è lo scenario dell'evoluzione dei residenti alla fine del decennio 2011-2021, in cui nella provincia si passerà dalle 11.690 famiglie/alloggio in più della fase 2001-2011, alle 6.536 del decennio successivo, pari cioè a un incremento dello stock delle famiglie residenti da 5,3% a 2,8 per cento. Il che si traduce in una revisione delle prospettive di sviluppo dell'edilizia e dell'immobiliare.

Il documento del Cresme però non si ferma alla diagnosi, ma individua alcune direttrici di sviluppo che poggiano su alcuni punti di forza.

GLI ELEMENTI DI FORZA

Un primo punto di forza è la potenzialità turistica concentrata in particolare nell'area garganica e su San Giovanni Rotondo per la componente di turismo religioso.

Un secondo elemento è la localizzazione dell'area, in grado di sfruttare le potenzialità offerte dall'essere una "porta" per l'accesso ai corridoi tirrenico e balcanico.

C'è poi una peculiarità del territorio che potrebbe essere adeguatamente valorizzato: il protagonismo delle città intorno al capoluogo, che configurano di fatto una pentapoli costituita da Cerignola, Lucera, Man-

fredonia, San Severo e S. Giovanni Rotondo che circonda Foggia.

IL PIANO CITTÀ «VASTO»

Da queste premesse nasce il progetto «Smart EXApoli», che l'Ance Foggia ha lanciato e si avvia ora a promuovere. Un progetto che intende cavalcare il driver della riqualificazione urbana innovativa ma che ingloba anche gli elementi infrastrutturali di valenza turistica e logistica (considerando, in prospettiva, la futura realizzazione della linea ad alta velocità Napoli-Foggia-Bari).

Sappiamo anche che gli indirizzi della nuova programmazione dei fondi strutturali europei 2014-2020 punta sui temi della sostenibilità, dell'economia verde, delle «smart cities».

L'idea è quella di portare a sistema le iniziative esistenti di riqualificazione, sia private che pubbliche, abbinarle a nuovi interventi e dare forma a un unico super-progetto integrato e coerente, che si candida a intercettare i fondi strutturali europei 2014-2020 che dovrebbero alimentare anche le prossime tappe del Piano città. La prossima tappa è individuare per ognuna delle sei città un progetto simbolo a livello locale. La sfida è stata lanciata. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E ora il Comune si paga da solo il Giudice di pace

*Il governo ha tagliato 45 sedi in regione
Viadana reagisce accollandosi le spese*

DA VIADANA (MANTOVA)
MARCELLO PALMIERI

Da 63 a 18. E cioè 45 sedi locali del Giudice di pace soppresse e accorpate ad altri uffici. È la mannaia del decreto legislativo 156 del 7 settembre 2012, in tema di "nuova geografia giudiziaria". Così, i presidi di Zogno e Treviglio capitoleranno a favore di Bergamo. Quelli di Cantù ed Erba verranno accorpati a Como. Mede e Mortara dovranno rivolgersi a Vigevano. Viadana a Mantova. E solo per fare qualche esempio. Il testo legislativo lascia aperto uno spiraglio, concedendo ai Comuni la possibilità di mantenere gli uffici soppressi ma a patto che ne sopportino integralmente le spese. Così, se tra crisi e patto di stabilità questa apertura sembra poco più che un caso di scuola, proprio il sindaco di Viadana una possibilità l'ha trovata. E a costo zero. «Per la cancelleria (una specie di segreteria del magistrato, ndr) - spiega Giorgio Penazzi - utilizzeremo funzionari già in servizio. Per le udienze potremo invece far conto sulla

sala consiliare, senza incrementare dunque nemmeno i costi d'utenza». Ricaduta pratica: «eviteremo ai nostri cittadini più di 2 ore d'auto». E cioè quanto serve per andare e tornare da Mantova, considerando anche il parcheggio da trovare («e in città i posti auto scarseggiano», chiosa il primo cittadino). Al giudice di pace, pure competente in materia penale, l'articolo 7 del codice di procedura civile assegna una vasta operatività. Per esempio, quella sulle controversie relative a beni mobili di valore non superiore a 5mila euro. Oppure, quella sui risarcimenti dei danni dovuti a incidenti di veicoli o imbarcazioni entro i 20mila euro. E poi, lo stesso magistrato dirime tutta una serie di rapporti domestici oggi più che mai burrascosi: solo per citarne 2, si pronuncia in tema di utilizzo di parti e macchinari comuni nei condomini, piuttosto che di propagazione di odori o rumori tra 2 proprietà vicine. Situazioni quotidiane. Che rischiano di non trovar più tutela, se non esponendo i cittadini a notevoli investimenti di tempo e di denaro.

Friuli, al fotofinish è Serracchiani

Regione al centrosinistra. Sconfitto Tondo. I 5 Stelle dimezzano i voti

DAL NOSTRO INVIATO

TRIESTE — Una battaglia all'ultimo voto doveva essere e una battaglia all'ultimo voto è stata. I sondaggi, che prevedevano un testa a testa serrato, sono stati confermati. Alla fine a spuntarla è Debora Serracchiani, nuova governatrice del Friuli Venezia Giulia.

L'europarlamentare del Pd si è imposta con meno di duemila voti di vantaggio sul presidente uscente Renzo Tondo, che capeggiava la coalizione di centrodestra, allargata all'Udc. Il primo test dopo il voto di febbraio, insomma, fa emergere, almeno in Friuli, un orizzonte di rilancio per i democratici e mostra le crepe di un centrodestra che si è lasciato sfuggire la vittoria. Tondo è stato tradito dal voto disgiunto: le liste che lo sostenevano hanno ottenuto oltre il 43%, lui ha sfiorato il 39%. Ad affossare l'ex presidente anche un altro ex, l'ex assessore comunale triestino del Pdl Franco Bandelli che, schierato a capo della lista «Un'altra regione», ha strappato il 2,4% dei consensi. Una guerra interna al centrodestra che ha diviso le forze e penalizzato la corsa di Tondo.

Voti decisivi, così come decisivo è stato l'astensionismo, con una percentuale di votanti del 50,5%, in netto calo rispetto a cinque anni fa (72,3%, ma allora si votò anche alle Politiche). Undici mila invece i voti nulli. Il leghista Luca Zaia, che governa il Veneto, commenta: «È un risultato che ci deve far riflettere, perché il primo partito è quello degli astensionisti». Ma il dato politico della giornata, oltre al trionfo del Pd, è senza dubbio la sconfitta dei Cinque Stelle, che escono dalle urne dimezzati rispetto alle Politiche: primo partito in Regione a febbraio alla Camera con il 27,7%, il Movimento ieri ha raggranellato il 13,8% dei voti, con il candidato governatore, Saverio Galluccio, più brillante (oltre il 19,2%).

«Quello che è successo a Ro-

ma, e come è stato raccontato dai media, ha avuto un'influenza, ma più che sul risultato del movimento ha pesato sull'astensionismo — spiega Galluccio —. Siamo stati presentati come i responsabili dell'impasse politica». Come l'ha presa Beppe Grillo? Alle 19.30 il candidato Cinque Stelle diceva di non averlo sentito: «Sta dormendo», affaticato dal tour in camper.

Il Pd festeggia. A Udine uno striscione dice: «Né Renzi né Bersani, ma solo Serracchiani». I democratici, dopo che le divisioni sul voto per eleggere il capo dello Stato hanno travolto i vertici del partito, ripartono proprio dal Friuli Venezia Giulia. Si affermano come primo partito con il 26,8% e strappano una Regione al centrodestra. «È un miracolo», commenta il sindaco di Trieste, Roberto Consolini, mentre lo spoglio non è ancora finito e il margine rispetto al centrodestra, mai ampio, si riduce piano piano da settemila preferenze a poco meno di duemila. Un'erosione lenta, che nel centrosinistra ha creato l'incubo (poi svanito) della rimonta. «Abbiamo vinto», annuncia verso le 20 Debora Serracchiani. Gli ultimi seggi non sono ancora stati scrutinati, ma Tondo le ha già telefonato per congratularsi. E a Roma i democratici tornano a respirare. «Brava Debora. E bravo il Pd. È la dimostrazione che il Partito democratico anche in un momento difficile riesce a raccogliere la fiducia degli elettori». Matteo Renzi parla di «un giorno bellissimo». Anche Massimo D'Alema si complimenta: «Un riconoscimento del lavoro svolto da Debora Serracchiani in questi anni». Lei, renziana, esulta e promette di essere «pronta a lavorare con tutti». «È una vittoria mia e della mia squadra e di tutte le persone che dall'inizio hanno creduto con me a questa opportunità mettendoci cuore, passione, testa, ma sicuramente sono anche tante le persone da non ringraziare, soprattutto nelle ultime ore»,

commenta. E poi aggiunge: «Mi dispiace per il mio partito, per gli errori fatti. Spero che questo faccia capire che i territori meritano più rispetto. Anche noi meritiamo più rispetto e meritiamo un partito che non ci crei imbarazzi».

Alle 21 e 20 arriva al palazzo del Consiglio regionale, accolta dal grido «Debora, Debora» e da abbracci. Sorride raggiante, chiusa in un cappotto rosso. È l'inizio della sua era.

Emanuele Buzzi

I numeri

39,4%



Debora Serracchiani
Centrosinistra

39%



Renzo Tondo
Centrodestra

19,2%



Saverio Galluccio
Movimento 5 Stelle

2,4%



Franco Bandelli
Un'Altra Regione

2013

Renzo Tondo	39%	TOTALE LISTE 45,2%
Pdl	20%	
Udc	3,7%	
Lega Nord	8,2%	
Autonomia responsabile	10,7%	
La Destra	1,5%	
Partito Pensionati	0,9%	TOTALE LISTE 39%
Debora Serracchiani	39,4%	
Pd	26,8%	
Idv	1%	
Sel	4,4%	
Cittadini per Serracchiani	5,3%	
Slovenska Skupnost	1,4%	TOTALE LISTE 19,2%
Saverio Galluccio	19,2%	
Movimento 5 Stelle	13,8%	
Franco Bandelli	2,4%	TOTALE LISTE 2%
Un'Altra Regione	2%	

2008

Renzo Tondo	53,8%	TOTALE LISTE 53,6%
Pdl	33%	
Udc	6,2%	
Lega Nord	12,9%	
Partito Pensionati	1,5%	TOTALE LISTE 46,4%
Riccardo Illy	46,2%	
Pd	29,9%	
Idv	4,5%	
Sinistra arcobaleno	5,7%	
Cittadini per il presidente	5,1%	
Slovenska Skupnost	1,2%	

CORRIERE DELLA SERA

Enti locali. La Corte dei conti Calabria Fondo anti-default, il ritardo nei piani fa cadere l'istanza

Gianni Trovati
MILANO

Il fondo anti-dissesto introdotto con il decreto enti locali di ottobre non è un salvacredito, e miete le sue prime vittime. Accade in Calabria, dove la sezione regionale di controllo della Corte dei conti ha dato, per il tramite dei Prefetti, i 20 giorni di tempo per dichiarare il default a tre Comuni che avevano provato a imbarcarsi sul salva-enti, ma senza rispettarne il calendario. In questi casi, anzi, la delibera con cui i Comuni avevano deciso di attivare la procedura anti-dissesto sottolineando fattori come «l'aumento dell'indebitamento verso i fornitori», «la scarsa capacità di riscossione» o «il continuo ricorso strutturale ad anticipazioni di tesoreria» si è trasformata in una sorta di auto-denuncia in grado di offrire ai magistrati contabili elementi ulteriori per chiudere la partita.

Paralleli sono i casi dei Comuni di Monasterace (3.500 abitanti) e Anoia (2.200), entrambi in Provincia di Reggio Calabria. I due Comuni hanno deciso di ricorrere alla procedura anti-dissesto ma hanno lasciato passare i 60 giorni di tempo concessi dalla norma a partire dall'esecutività della delibera senza approvare il piano di riequilibrio. A questo punto la sezione regionale di

controllo, attenendosi all'indicazione dell'articolo 243-quarter, comma 7 del Dlgs 267/2000, è passata alla tappa finale del "dissesto guidato": quella che, in base all'articolo 6, comma 2 del Dlgs 149/2011, prevede che il Prefetto assegni un termine, al massimo di 20 giorni, entro il quale il consiglio comunale deve dichiarare il "fallimento" del Comune. A nulla sono valsi gli estremi tentativi messi in atto dalle due amministrazioni, che per

I PRIMI CASI

Dissesto obbligatorio per tre Comuni che hanno chiesto di aderire alla misura ma senza rispettare i tempi per il riequilibrio

evitare la tagliola hanno revocato in autotutela la delibera di ricorso alla procedura anti-dissesto: troppo tardi, perché la revoca non può arrivare dopo la scadenza dei termini. A Sersale (4.800 abitanti in provincia di Catanzaro), l'ultimatum della Corte ex Dlgs 149 era arrivato dopo dell'approvazione del decreto enti-locali, per cui il ricorso all'anti-dissesto non poteva più fermarlo.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOTTA ALLA POVERTÀ

Aiuti alle famiglie e contratto con l'Ue

Le priorità del nuovo governo

di MAURIZIO FERRERA

Secondo gli indicatori Ue, l'impatto sociale della crisi è stato in Italia un po' meno forte che negli altri Paesi ad alto debito. Rispetto a Grecia e Portogallo, è stato anche meno regressivo: tutte le fasce di reddito hanno sofferto, non solo (o soprattutto) quelle più basse. Vi è però un'eccezione, costituita dalle famiglie povere con figli a carico e con persona di riferimento disoccupata. E' su questi nuclei che la scure ha colpito con particolare intensità, relegando il nostro Paese agli ultimissimi posti nelle graduatorie Ue, vicino a Bulgaria e Romania.

Questa vera e propria emergenza dovrà costituire la priorità sociale numero uno del nuovo governo. L'agenda predisposta dai saggi nominati da Napolitano riconosce il problema della povertà, ma resta sorprendentemente timida e conservatrice in merito alle possibili soluzioni. I suoi piatti forti per sostenere il reddito delle famiglie sono il rifinanziamento degli ammortizzatori in deroga e la salvaguardia dei cosiddetti esodati. Siamo sicuri che convenga congelare l'occupazione esistente tramite deroghe automatiche, anche quando le imprese interessate non hanno alcuna possibilità di riprendersi?

La tutela del reddito potrebbe essere affidata alla nuova Assicurazione per l'impiego (Aspi) introdotta dalla riforma Fornero: è con questo tipo di schemi che gli altri Paesi stanno fronteggiando la crisi occupazionale. Si eviterebbero erogazioni a perdere, da un lato, e si allargherebbe la platea dei potenziali beneficiari, dall'altro lato. Per quanto riguarda gli esodati, fatto salvo il principio generale che non si lascia nessun dipendente senza reddito e senza pensione, non sarebbe meglio astenersi da sanatorie automatiche (tutti in pensione con le vecchie regole) e procedere invece con salvaguardie incrementali e calibrate sulle situazioni concrete di «esodo»? Il rischio da evitare è quello di sempre: aiutare solo gli insider e abbandonare a se stessi tutti gli outsider, in particolare i minori in povertà.

Il Movimento Cinque Stelle vorrebbe, come è noto, il reddito di cittadinanza. Diamo per scontato che la proposta sia quella di un trasferimento minimo garantito, in base a una valutazione delle condizioni di bisogno economico e alla disponibilità all'impiego (o ad altre forme di "attivazione"). La Commissione dei saggi riconosce che schemi di questo genere hanno dato buona prova di sé in molti Paesi. Aggiunge però subito che nelle attuali condizioni di bilancio il reddito

minimo è irrealizzabile, a meno di una «decisa redistribuzione delle risorse disponibili». Perché arrendersi così in fretta? Innanzitutto, limitando inizialmente la misura ai nuclei con minori, i costi non sarebbero così proibitivi: poco più dello 0,25% del Pil, quanto si spende per le pensioni sociali.

In secondo luogo, l'obiettivo di una decisa redistribuzione delle risorse disponibili a favore di chi ha veramente bisogno non è più rinviabile. Se ne parla dai tempi della Commissione Onofri (era il 1997); è stato

Agenda per l'emergenza



esplicitamente indicato dalla riforma dell'assistenza varata nel 2000; sono state fatte e rifatte varie sperimentazioni; importanti istituti per le ricerche sociali come l'Irs hanno elaborato progetti molto articolati. Possibile che non si possa chiedere a un governo «di larghe intese» di passare dalle parole ai fatti? Anche molti Paesi dell'America Latina ormai dispongono di schemi nazionali di reddito minimo: volendo si può fare anche in Italia. Naturalmente la precondizione è che funzioni uno strumento affidabile di verifica dei redditi. Il varo del nuovo Isee (Indicatore della situazione economica equivalente), lasciato in sospenso dal governo Monti per l'opposizione della regione Lombardia, va dunque anch'esso inserito nel paniere delle priorità (anche i saggi qui concordano).

Come raccomandato dall'Unione europea, le politiche di contrasto alla povertà non devono poggiare soltanto sui trasferimenti, ma anche su servizi: formazione, tirocini, sostegno al reinserimento lavorativo e sociale. È quella logica di «inclusione attiva» che ispira la strategia Europa 2020. Dove trovare le risorse per tutto questo? Un Isee più mirato ed esteso a tutte le prestazioni collegate al reddito genererebbe da solo un notevole flusso di risparmi, a cui potrebbero aggiungersi una parte di quelli provenienti dalla revisione delle detrazioni e deduzioni fiscali. Almeno per la componente servizi, bisogna inoltre sfruttare i margini che si stanno aprendo a livello europeo.

L'Italia potrebbe essere fra i primi Paesi a chiedere e ottenere un «accordo contrattuale» con Bruxelles, che consenta di allentare

temporaneamente i vincoli sul deficit e/o di ricevere maggiori risorse dal bilancio Ue. Se si vuole seguire questa strada, è però necessario un progetto serio, presentato da un governo serio. In questo Paese, purtroppo, di questi tempi né l'uno né l'altro possono essere dati per scontati.

L'inchiesta

Campania, boom di divorzi i figli prime vittime delle liti

Fallisce un matrimonio su tre Contenziosi difficili, interventi continui dei giudici minorili

Gigi Di Fiore

I numeri, nella loro fredda crudezza, fotografano la realtà. In Campania, un matrimonio su tre fallisce: lo conferma Valentina De Giovanni, avvocatessa neopresidente dell'Associazione matrimonialisti italiani sezione napoletana. Nell'ultimo anno, nella nostra regione ci sono state 11289 separazioni e 4122 divorzi. La strada per arrivarci, però, non sempre è in discesa. Tante volte esplodono contenziosi difficili, interventi dei giudici minorili, guerre senza esclusione di colpi. Spiega l'avvocato Valentina De Giovanni: «I problemi sono soprattutto di natura economica, ma l'assegnazione dei figli e della casa coniugale restano i nodi più difficili da districare».

Sin dalla prima udienza, il giudice deve decidere la provvisoria assegnazione dei figli con un assegno di mantenimento. E qui nascono i problemi. Dice Antonio Buonajuti, primo presidente della corte d'appello di Napoli: «Dalla mia lunga esperienza, so che più è acuto il conflitto tra i coniugi più si verificano casi di accuse sulle peggiori nefandezze commesse sui figli».

Nel corso del cammino per la separazione, i percorsi di mediazione comune, il ricorso a psicologi, assistenti sociali, terapeuti, vengono prescritti per il bene dei figli minorenni. Conferma Carlo Montella, presidente della sezione minori e famiglia della corte d'appello di Napoli: «Ricorriamo in prevalenza alla mediazione, o al sostegno delle genitorialità. Spesso la separazione acuisce odio tra i coniugi e così si cercano soluzioni indolori per i figli».

Ma ci sono anche casi estremi: figli che rifiutano uno dei due genitori; contrasti e denunce, anche penali, tra i coniugi. Come è successo a Battipaglia. Lo psichiatra Francesco Villa, consulente tecnico di tribunale, ha trattato in Lombardia un caso simile a quello dei fratellini di Battipaglia. Lo ricorda: «Il padre fu accusato di abusi sulle figlie e la madre lasciò la Lombardia. Suggestiva la possibilità di allontanare le bambine, perché, nonostante fos-

se stata riconosciuta l'infondatezza delle accuse, la mamma si manteneva ostile verso l'ex coniuge. Il Tribunale dispose il trasferimento delle bambine in una casa famiglia».

La Pas Psicologhe concordi: «Pericolosa riconoscere la sindrome alienazione genitoriale»

Le case famiglia, ma anche le comunità educative o le comunità alloggio sono l'ancora di salvezza di un sistema a rischio. Strutture pagate dai comuni di residenza dei minori sottratti ai genitori. È l'amministrazione di Battipaglia, ad esempio, a pagare la comunità «Tommaso Maria Fusco» di Salerno, dove sono i due fratellini. In Campania, le case famiglia sono circa 350. Solo a Napoli ci sono 80 comunità. A rischio. Spiega Salvatore Fedele, titolare di due case famiglia a Napoli: «Non veniamo pagati dal Comune da 38 mesi. I soldi vanno soprattutto agli operatori, che svolgono la loro opera con i minori per i quali è prevista una retta giornaliera media di 138 euro. Solo a Napoli mi risulta che i ragazzi affidati dai giudici alle comunità siano attualmente 400».

Un lavoro di supplenza, che comunque strappa i bambini ai genitori. Dice il presidente Montella: «Il ricorso a questa soluzione cerchiamo di ridurlo al minimo. Negli ultimi 5 anni, abbiamo sottratto i figli ai due genitori solo in tre casi. È l'eccezione, non la regola. Quando la separazione fila liscia, l'affido condiviso è lo sbocco naturale, riconosciuto ormai anche dalla legge».

Eppure, nonostante non sia contemplata in alcun manuale scientifico, l'alibi della Pas, il plagio della mamma che mette i figli contro il padre, resta motivazione per spiegare la perdita della patria potestà e il ricorso alle case famiglia, o alle comunità. Come a Battipaglia. Un calcolo di due anni fa per tutta l'Italia, stimò in 14528 i minori in affidamento, 14781 quelli trasferiti in case famiglia. Fu molto cri-

tica la psicologa Sonia Vaccaro al convegno di Napoli di tre mesi fa: «La Pas è una vera pazzia, un'invenzione non riconosciuta dalla comunità internazionale scientifica».

Sulla stessa scia anche la pediatra Maria Serenella Pignotti: «La Pas è pericolosa, minaccia di interrompere i rapporti madre-figli, bloccando le madri che denunciano i mariti per qualche violenza». È proprio l'associazione padri separati che, invece, insiste per una legge in cui si riconosca l'influenza negativa della madre sui figli ai loro danni. Secondo statistiche non ufficiali dei giudici minorili, il 37 per cento dei bambini viene allontanato dal padre e dalla madre per «inadeguatezza genitoriale»; il 9 per cento per problemi di dipendenza da uno o entrambi i genitori; l'8 per cento per problemi di relazioni nella famiglia; il 7 per cento per maltrattamenti subiti; il 6 per cento, infine, per problemi di salute dei genitori.

Quando la guerra tra genitori è all'apice si rischia di far perdere ai figli l'affetto sia del padre sia della madre. Un punto d'accordo difficile, specie se le prevaricazioni, le incomprensioni partono da lontano. Come è successo a Battipaglia. E non sempre ad assistenti sociali e psicologi coniugi riconoscono obiettività nel difficile ping pong a due. Il Comune di Napoli ha da tempo annunciato due nuovi sportelli di mediazione familiare. Ma l'equilibrio, quando sono coinvolti affetti e sentimenti, è complicato. Spiega lo psichiatra Francesco Villa: «Psicoterapie iniziate per favorire il riavvicinamento padre-figli a volte durano anni, senza che nulla sia cambiato nelle relazioni».

È la separazione, vissuta come fallimento di un progetto di vita, vuoto improvviso a piccole certezze quotidiane, ad alimentare tensioni riflesse sui figli. Dice Francesco Tortono, psicoterapeuta e consulente del tribunale per i minori di Napoli: «È importante come viene gestita la separazione. Se si riesce a conservare con affetto l'immagine dell'altro agli occhi dei figli,

senza sporcarla con i propri sentimenti personali di rabbia, dolore e rancore, allora la separazione può diventare per i figli un'occasione di confronto con i genitori».

Pensionati, operai e impiegati: tasse locali record in Campania

DI ANGELO VACCARIELLO

Non c'è una divisione di classe. Bisogna uscire dal consolidato schema che da un lato vede proletari e pensionati e dall'altro i colletti bianchi. Se c'è una cosa che accomuna tutti gli strati della società in Campania e, più in generale nel Mezzogiorno, sono le tasse locali. Nonostante l'area del Paese, "una delle più grandi regioni povere dell'Unione Europea" (secondo quanto è possibile leggere nelle analisi di Bruxelles), sia la più povera e la più colpita dalla crisi, emerge un dato interessante. I cittadini del Sud sono quelli che pagano più tasse locali che nel resto d'Italia. E' quanto emerge dallo studio della Cgia di Mestre che mette sotto i fari quattro categorie di dipendenti: un pensionato con un reddito annuo di 16 mila euro (pari ad un assegni mensile netto di mille euro); un operaio con un reddito annuo di 20 mila euro (con una retribuzione mensile netta di poco superiore 1.200 euro); un impiegato con un reddito annuo di 36 mila euro (pari ad uno stipendio netto di 2 mila euro al mese); un quadro con un reddito annuo di 59 mila euro (che corrisponde ad una retribuzione netta di 3 mila euro al mese).

Addizionali

In tutti i quattro casi emerge come a sopportare il peso fiscale maggiore sia proprio il Mezzogiorno.

Anche in Campania le cose non vanno meglio. Tra addizionale regionale e comunale, infatti, i contribuenti sono quelli che pagano più di altro. Analizzando la posizione del pensionato, infatti, tra Irpef e addizionali ogni anno in regione si paga 2.904 euro. Solo di addizionali, invece, il costo è di 408 euro un au-

mento - segnala la Cgia di Mestre, di 100 euro dal 2010. Uno dei più cari, visto che l'aumento medio nazionale è di 84 euro. La regione dove si registra un incremento maggiore, invece, è la Calabria (più 135 euro in due anni). Un operaio con uno stipendio medio di 20 mila euro l'anno (per intenderci un mensile detto di mille euro al mese) paga di tasse 4.140 euro. Di queste 511 sono addizionali comunali e regionali: un incremento di 126 euro in due anni, rispetto alla media nazionale che segna più 105 euro. Vanno peggio le cose per gli operai calabresi, più 168 euro in due anni. Passando ai "colletti bianchi", le cose peggiorano. Un impiegato che guadagna 36.300 euro all'anno (per intenderci 2 mila euro netti al mese) paga di tasse 10.425 euro. Di queste quasi mille (937 per l'esattezza) in Campania sono destinate alle addizionali. L'incremento è di 240 euro in due anni: 63 euro in più rispetto alla media nazionale.

Infine, si può parlare di un vero e proprio salasso per i dirigenti.

L'indagine della Cgia evidenzia come un manager che guadagna 3 mila euro netti al mese (sono quasi 60 mila lordi l'anno) paghi in regione addizionali per 1.577 euro (il totale dell'Irpef versato è di 20.601 euro). L'aumento delle addizionali è di circa 436 euro rispetto a una media generale nazionale di 308 euro di incrementi in due anni.

Deficit

Il motivo di questi rincari, soprattutto nelle regioni meridionali?

Secondo l'analisi della Cgia, le ragioni vanno ricercate soprattutto "nella cattiva situazione in cui versano moltissime regioni del Sud in materia di sanità.

Le Regioni in disavanzo sanitario - spiegano gli esperti dell'associazione mestrina - sono state obbligate ad elevare l'aliquota base, pari allo 0,9 per cento sino al 2010, di 0,5 punti percentuali, raggiungendo così quota 1,4 per cento. Inoltre, a partire dal 2010 quelle in disavanzo sanitario che non avevano rispettato i piani di rientro sono state costrette ad innalzare ulteriormente l'aliquota di altri 0,3 punti percentuali, arrivando a toccare la soglia dell'1,7 per cento. Infine, con il cosiddetto Salva Italia, il Governo Monti ha sancito l'elevazione dell'aliquota base dallo 0,9 per cento all'1,23 per cento, di conseguenza le Regioni in disavanzo sanitario hanno dovuto portare l'aliquota all'1,73 per cento e quelle che non avevano rispettato i piani di rientro addirittura al valore massimo di 2,03 per cento".

Le regioni che sono state costrette ad elevare l'aliquota sino al valore massimo del 2,03 per cento sono state la Calabria, la Campania e il Molise.

Non vanno meglio le cose per i Comuni. Fino al 2010, infatti, vigeva il "blocco", cioè l'impossibilità di aumentare le addizionali. Solo nel 2011 e poi definitivamente nel 2012 è stata ridata la possibilità di aumentare le aliquote sino ad una aliquota massima dello 0,8 per cento. Cosa che molti sindaci hanno fatto per bilanciare la scarsità di risorse a disposizione.

"Abbassare le tasse sui lavoratori dipendenti e sui pensionati - fanno sapere dalla Cgia - è una necessità ormai improrogabile. Se ciò avverrà, a beneficiarne non saranno solo queste categorie che avranno più soldi in tasca, ma di riflesso anche gli artigiani e i commercianti che, come sappiamo, vivono quasi esclusivamente di consumi interni". ●●●

Doppia cura per guarire: via l'Imu e sgravi sull'Irpef

Tagli anche su Iva e Tarsu per rilanciare il Paese: gli 8 punti elaborati dal Pdl sono la base da cui partire. Poi piano di dismissioni e sistema fiscale più snello

L'analisi

di **Francesco Forte**

Si sono persi sessanta giorni dalle elezioni senza che si sia riusciti a formare un governo, perché il Pd, che ha la maggioranza relativa, è diviso in fazioni. Il Pil è peggiorato, la disoccupazione è aumentata, i redditi delle famiglie sono diminuiti, gli investimenti si sono fermati e i bilanci delle imprese si sono deteriorati. Ora si è alla ricerca di un governo di coalizione, non uno puramente tecnico e di emergenza. Ne occorre uno dotato di forza politica che possa durare almeno due anni, con un programma di risanamento e rilancio. Le proposte dei diecisaggi, concepite come compromesso per aiutare il Pd a decantarsi, non sono utilizzabili. Occorre attestarsi sugli otto punti del programma economico del Pdl, essenziali per togliere l'Italia dalla pericolosa fase attuale.

Il primo punto riguarda l'Imu. La sua pressione esagerata è responsabile di almeno la metà della recessione. Occorre togliere l'Imu sulla prima casa, che crea un danno particolare ai redditi delle famiglie e alla loro solidità patrimoniale. Il suo peso ha generato una rilevante perdita di merito di credito delle famiglie e dei piccoli operatori economici. Ha depresso valori del mercato immobiliare e inaridito le nuove iniziative nell'edilizia d'abitazione. Si tratta di 4 miliardi da cui vanno sgravate al più presto le famiglie, dando così un segnale anche

psicologico per il rilancio. Ma occorre anche ripristinare la detrazione forfettaria Irpef per spese del 15% per gli immobili dati in affitto ridotta al 5% con un emendamento, che ha generato un introito di meno di mezzo miliardo, dando luogo a una caduta verticale della convenienza all'investimento edilizio. Per giustificare queste e le altre misure fiscali sulle proprietà immobiliari delle famiglie adottate di recente, è affermato che la ricchezza immobiliare delle famiglie è un fattore «statico» che va combattuto. È una tesi errata, sostenuta in realtà per ragioni ideologiche inaccettabili. Secondo questa tesi le famiglie con reddito modesto e del ceto medio non dovrebbero avere un patrimonio proprio. Dovrebbero impiegare il loro risparmio solo nell'investimento finanziario, ma è una discriminazione nelle scelte personali che non è ammissibile in una economia di libero mercato.

Il secondo punto del programma Pdl riguarda la revisione dei criteri di Equitalia: mitigazione degli interessi applicati alle somme dovute dai contribuenti e maggiori rateizzazioni. Il terzo punto riguarda il rilancio dell'occupazione giovanile e dei cassaintegrati, mediante la concessione di un credito di imposta per i primi 5 anni per i contributi e per l'Irpef. È una misura che non dà una perdita di gettito, ma, semmai, ne crea, tramite le nuove assunzioni. Anche il quarto punto, che consiste nel passaggio dalle autorizzazioni burocratiche ai controlli ex post, per le regolamentazioni che soffocano le imprese non fa perdere gettito e stimola il rilancio dell'economia e

la competitività.

Il quinto punto si riferisce alla riduzione dei costi della politica: taglio dei contributi pubblici per le spese dei partiti. Ci sono, nel sesto e nel settimo punto, due grandi temi connessi. Il sesto concerne il varo di un programma pluriennale di dismissioni di beni pubblici per ridurre il debito pubblico e aumentare l'efficienza dell'economia e la sua capacità di investimento. Ciò, in particolare mediante la privatizzazione delle imprese di pubblica utilità e la sdematerializzazione del territorio.

Il settimo punto è una riforma tributaria per ridurre e semplificare il sistema fiscale: cosa possibile se si riduce il peso del debito e quindi l'onere degli interessi passivi e se si accrescono le basi imponibili, con la crescita del Pil. Ed ecco l'ottavo punto, che riguarda gli investimenti nelle infrastrutture. Se non si riesce a convergere su questo programma, è meglio fare al più presto le elezioni, affinché siano gli elettori a sostenerlo. Non si può perder altro tempo alla ricerca dell'araba fenice.

Il fisco

Equitalia, stop ai pignoramenti degli stipendi

Il provvedimento dopo le critiche: «Prelievi in banca solo oltre la soglia dei 5mila euro»

Cinzia Peluso

Mai più pignoramenti in banca su pensioni e stipendi. Lo promette Equitalia. Nero su bianco, in una circolare con decorrenza immediata. I prelievi sui conti correnti, bancari o postali, che avevano cancellato la garanzia di poter contare su un reddito minimo, non si faranno più. Non si potrà più sottrarre il sostentamento alle famiglie. Il pressing di politici, consumatori e della stessa Agenzia delle Entrate ha così funzionato. La soluzione della concessionaria pubblica per la riscossione dei tributi risponde proprio alle numerose sollecitazioni. Non si potrà più sfiorare il tetto di un quinto, nei prelievi sui redditi dei cittadini inadempienti.

In pratica, viene bloccato il pignoramento sui conti sotto il limite dei 5.000 euro di reddito mensili. Mentre si resta in attesa di un intervento del Parlamento. «Nelle more degli approfondimenti che si rendono necessari all'esito delle problematiche emerse in merito ai pignoramenti di conti correnti sui quali af-

fluiscono stipendi e pensioni - si legge nella circolare - si dispone, con decorrenza immediata, che per i contribuenti lavoratori dipendenti e/o pensionati non si proceda, in prima battuta, a pignoramenti presso istituti di credito e Poste. Tali azioni saranno attivabili solo dopo che sia stato effettuato il pignoramento presso il datore di lavoro e/o ente pensionistico», secondo le tradizionali procedure.

A invocare nuove regole era stato lo stesso direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera. Il decre-

Circolare
Decorrenza
immediata
Ma si è
in attesa di
un intervento
da parte
Parlamento

to semplificazione aveva diminuito i limiti al pignoramento presso terzi di pensioni e stipendi. Si parte da 1/10 per salari e indennità di pensione o di lavoro fino a 2.500 euro, 1/7 per gli importi compresi tra 2.500 e

5.000. E oltre questa cifra, il limite di pignoramento è pari a 1/5. Limiti che valevano solo quando il pignoramento avveniva da parte del datore di lavoro o dell'ente pensionistico (e che valgono, appunto, ancora oggi, come stabilisce la circolare). Ma il decreto Salva-Italia impediva la ricezione di una somma superiore ai mille euro in contanti. Obbligatorio aprire un conto corrente. In questo caso i limiti non erano più validi. E il denaro diventava completamente pignorabile. Da più parti era stata sollecitata una svolta. «Qualunque sarà il prossimo esecutivo, Fratelli d'Italia chiederà a tutte le forze politiche l'impegno di approvare nel primo provvedimento possibile la cancellazione immediata delle norme previste dal decreto Salva-Italia», avvertiva ieri il coordinatore nazionale di Fratelli d'Italia, Guido Crosetto. Ma già prima i deputati del Pd Michele Anzaldi, Giovanna Martelli ed Ernesto Magorno, avevano annunciato la presentazione di un emendamento al decreto sui debiti della pubblica amministrazione per cambiare la legge.

Campania, evasioni oltre sei miliardi in tre anni

Controlli sempre più efficaci, il redditometro sarà usato per scoprire i casi più eclatanti

Gerardo Ausiello

Pugno di ferro contro «gli evasori spudorati», mano tesa ai contribuenti onesti e a chi decide di collaborare. È la doppia strategia dell'Agenzia delle Entrate che punta così a recuperare il tesoro nascosto di 180 miliardi di euro su cui l'Unione europea ha lanciato l'allarme. Soldi «fantasma» che non vengono dichiarati allo Stato italiano ma che rappresentano a tutti gli effetti la cassaforte occulta di famiglie e imprese. Scatta allora la guerra totale, dichiarata dal direttore dell'Agenzia Attilio Befera, che ieri mattina ha partecipato ad una convention organizzata a Napoli, in quel che resta di Città della Scienza, dall'Ordine dei commercialisti e dal suo presidente Vincenzo Moretta.

Lo strumento in più che verrà utilizzato dal Fisco è il famigerato redditometro, attivo da marzo: «Vi faremo ricorso solo nei casi eclatanti - annuncia Befera - Ci sono mamme con il Suv che accompagnano i bambini a scuola e non pagano la retta e altre costrette a usare i mezzi pubblici che però pagano regolarmente la retta. Sono queste le cose che dobbiamo cambiare». Niente sconti ai furbi, dunque. In questo senso per ottenere maggiori risultati i commercialisti sollecitano la

costituzione di un tavolo permanente tra gli attori in campo: «È necessaria una task force europea - è l'appello di Moretta - che preveda una collaborazione tra l'Italia e gli altri Paesi europei per individuare i capitali portati all'estero». Anche la magistratura è pronta a fare la propria parte: «In queste circostanze il sequestro preventivo è molto efficace - spiega Alberto Capuano, gip del Tribunale di Napoli - perché offre all'autorità giudiziaria la possibilità di bloccare preventivamente i beni e i patrimoni accumulati illecitamente».

Ci sarà insomma da lavorare, soprattutto in aree a rischio come il Sud. Eclatante, a tal proposito, il caso della Campania dove i maggiori controlli hanno prodotto risultati significativi. Secondo dati forniti dall'Agenzia delle Entrate, nel 2004 a fronte di 32mila accertamenti sono stati riscontrati 560 milioni di maggiori imposte; l'anno successivo sono raddoppiati controlli e somme scoperte; nel 2006 è venuta alla luce un tesoretto di 1,4 miliardi, nel 2007 di 1,2 miliardi. Quindi si è registrato un trend in costante aumento che ha permesso di accertare quasi 6 miliardi in tre anni. Nel 2010, in particolare, le verifiche sui contribuenti hanno raggiunto quota 72mila. In prima linea in quest'attività

c'è la Guardia di Finanza, con il comandante regionale Nunzio Antonio Ferla: «Solo nel 2012 sono stati 9.300 gli interventi anti-evasione che hanno portato a sequestri per 30 milioni a carico di 800 persone». Di «controlli sempre più mirati» parla il direttore

regionale dell'Agenzia delle Entrate, Libero Angelillis: «Stiamo lavorando per individuare i furbi ma anche per ridurre la mole del contenzioso. Da questo punto di vista la Campania è la prima regione d'Italia: i ricorsi prodotti sono quattro volte superiori a quelli del Piemonte e tre volte a quelli di Veneto e Toscana». Ecco perché, sostengono Befera e De Angelillis, bisognerà ampliare il ricorso alla mediazione. La parola d'ordine, insomma, è affidarsi al gioco di squadra: «L'evasione ha raggiunto livelli assolutamente ingiustificabili - tuona il comandante Ferla - Occorre contrastarla con decisione attraverso un impegno comune perché, in particolare in alcune parti del Paese, questo comportamento impedisce l'attuazione di serie politiche di redistribuzione del reddito e frena lo sviluppo economico. Invochiamo una rivoluzione culturale, un cambio di mentalità non più rinviabile. Basti pensare che un milione e 300mila persone in Campania non possiede beni essenziali per vivere».

Befera: «Il nostro obiettivo? far pagare a tutti le tasse dovute»

Il colloquio

«Non vogliamo colpire i poveri ma quelli che evitano di pagare. Così il Paese non è credibile»

«In Italia evadono tutti, inutile scatenare guerre tra Nord e Sud. Per questo bisogna intensificare i controlli e colpire i trasgressori». Attilio Befera arriva all'ombra del Vesuvio e rilancia la lotta ai furbi, specie a quelli che - con disinvoltura - non rispettano le regole: «Dobbiamo colpire coloro che hanno introiti elevatissimi a fronte di una dichiarazione redditi esigua». In questi casi, afferma il direttore dell'Agenzia delle Entrate, il ricorso al redditometro sarà essenziale. Non solo. «È fondamentale che lo Stato sia compatto nel mettere a punto la strategia vincente - insiste - Il nostro è un lavoro che gode di scarso gradimento presso l'opinione pubblica, ma il problema non è questo. Non sono gli evasori quelli che creano reali difficoltà. A svuotare di significato il nostro lavoro sono piuttosto quelli che, attraverso corruzione e inefficienza, dilapidano il denaro pubblico. Da queste persone l'evasione è vista come una compensazione per ciò che lo Stato dovrebbe fare

e non fa, una sorta di evasione per legittima difesa». In presenza di situazioni sospette e anomale, l'Agenzia delle Entrate procederà a effettuare accertamenti mirati: «Ampio spazio verrà dato, comunque, al contraddittorio perché possono esserci tanti motivi per cui si acquisisce reddito».

Di sicuro, avverte, servirà un'immediata e decisiva inversione di tendenza: «Più si evade e più il Paese appare scarsamente credibile. Ecco perché dobbiamo impegnarci per cambiare le cose». A partire dalla semplificazione legislativa: «Siamo costretti a fare i conti con una giungla di norme fiscali, nate negli anni Settanta e poi modificate, che rendono inapplicabile il detto di Benjamin Franklin "la morte e le tasse sono inevitabili". In Italia le tasse non sono certe». Per questo la priorità è riorganizzare, rimodulare, migliorare. Si partirà proprio dal redditometro: «Siamo impegnati sul fronte della semplificazione e a maggio completeremo il confronto con le associazioni di categoria, tra cui Confindustria. Parlare di redditometro significa tuttavia parlare di uno strumento orfano perché né il governo né il Parlamento l'hanno mai approvato e nessun ministro ha varato un decreto attuativo». Sempre per garantire mag-

giore efficienza nella lotta all'evasione Befera auspica che venga rivista la delega fiscale e che si metta mano al processo tributario: nel primo caso si dovrà procedere ad un ampliamento «per ridare certezza alla riscossione»; nel secondo le riforme appaiono necessarie «anche alla luce dei risultati positivi ottenuti con l'impiego dell'istituto della mediazione che ha ridotto il ricorso alla commissione tributaria. «Se la tendenza verrà confermata chiederemo che il livello della mediazione venga elevato così da ridurre ulteriormente l'impatto sulle commissioni tributarie». Allo stesso modo, aggiunge il direttore dell'Agenzia delle Entrate, «proporremo di ampliare la soglia dei 20mila euro», somma entro la quale attualmente è possibile fare ricorso alla mediazione. Befera guarda inoltre con favore ad altri possibili strumenti come i sequestri preventivi, a cui sta facendo ricorso in particolare il Tribunale di Napoli per bloccare in via cautelare i beni e i patrimoni accumulati illecitamente. Quanto ai rimborsi fiscali, il direttore assicura: «Siamo all'opera per accelerare le procedure. A tal proposito per emanare una direttiva che semplifica le attività di controllo e che consentirà di ridurre i tempi di attesa».

ger.aus.

Dn Interno. Multe a Reggio Calabria e Isernia

Patto, sanzioni anche a scoppio ritardato

Arrivano anche le sanzioni "a scoppio ritardato" per il mancato rispetto del **Patto di stabilità** negli anni passati, come prevede la legge di stabilità 2012 (articolo 31, comma 28 della legge 183/2011) che permette di accertare e colpire chi sfora i vincoli di finanza pubblica anche oltre l'anno successivo all'esercizio di riferimento.

Le penalità sono contenute in un decreto ministeriale del Viminale, che ha colpito due Comuni usciti dai binari del Patto nel 2011 e sei che hanno sfiorato i tetti nel 2010. Fra questi ultimi spicca il caso di Reggio Calabria, che dal provvedimento riceve una multa da

5,25 milioni di euro; l'altro capoluogo interessato dalle sanzioni è Isernia, che ha violato il Patto nel 2011 e paga pegno per 555 mila euro.

L'anzianità dello sfioramento contribuisce a determinare la misura della sanzione, che in base alle vecchie regole non può superare il tetto del 3% delle entrate correnti registrate nell'anno precedente al mancato rispetto del Patto. Per chi viola il Patto dal 2012, invece, non esiste alcun tetto, e l'intera distanza fra il saldo obiettivo e quello realizzato deve essere "ripagata".

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E la coincidenza dei termini mette in affanno gli enti locali

Gli enti locali in ambasce per la coincidenza dei termini per le richieste al Mef di deroga al Patto e per quelle finalizzate ad ottenere le anticipazioni di liquidità dalla Cassa Depositi e Prestiti, entrambi fissati al 30 aprile. Per province e comuni a corto di cassa, è difficile quantificare gli spazi finanziari da richiedere per effettuare i pagamenti senza prima conoscere quale sarà la disponibilità effettiva che arriverà.

Pertanto, sarebbe preferibile, ricorrere all'anticipazione di tesoreria, approfittando dell'innalzamento del limite legale, che fino al 30 settembre resterà fissato a 5/12. La Cdp, comunque, nelle FAQ rese disponibili sul suo sito, ha chiarito che non esiste alcun ordine di priorità tra i due strumenti. Per alcuni enti, tuttavia, le anticipazioni di tesoreria sono più onerose in termini di tasso. Spesso poi, questo canale non è in grado di offrire liquidità sufficiente.

Il rischio più grosso è di ottenere un bonus più alto della capacità effettiva di pagamento. A farne le spese sarebbero i responsabili, che potrebbero incappare nella sanzione (pari a due mensilità di stipendio) prevista per chi non paga almeno il 90% dei margini concessi. Sul punto, infatti, occorre considerare che la deroga al Patto conta su una dotazione superiore all'anticipazione della Cdp (5 miliardi contro 2), per cui è probabile che quest'ultima sia più bassa. Problematica è anche la situazione degli enti che vantano consistenti residui attivi verso altre p.a. e che potrebbero essere costretti ad attivare un prestito a 30 anni per poi estinguerlo (in tutto o in parte) dopo pochi mesi, una volta rientrati dei propri crediti. Le stesse FAQ, in ogni caso, precisano che per la stipula del contratto di anticipazione con la Cdp, è necessaria la determinazione a contrattare da parte del dirigente responsabile, ai sensi dell'art. 192 Tuel. Un altro problema deriva dalla scadenza del termine per l'accesso al c.d. Patto regionale verticale incentivato.

Entro il 31 maggio, infatti, i governatori dovranno distribuire il plafond da 800 milioni stanziato dalla l. 228/2012 per accelerare i pagamenti in conto residui degli enti locali. A tal fine, questi ultimi devono presentare un'ulteriore richiesta quantificando gli spazi finanziari di cui necessitano. Com'è evidente, la misura si sovrappone in gran parte a quelle previste dal dl 35/2013, ma alle regioni sono concessi solo 15 giorni per definire i contenuti del proprio intervento, giacché per il riparto dei bonus sul Patto da parte del Mef e dei 2 miliardi pronta cassa gestiti dalla Cdp c'è tempo fino a metà del prossimo mese.

Matteo Barbero

— © Riproduzione riservata — ■

Sistri, così Di Martino moltiplicava i soldi

Advast, società creata nei giorni dei rapporti più intensi tra Selex (Finmeccanica) e l'imprenditore stabiese

L'inchiesta Scandalo tracciabilità rifiuti

ALESSANDRA STAIANO
CASTELLAMMARE

Luglio 2009. A Gragnano nasce una società che si occupa di informatica. La guida una persona che non ha nulla a che vedere con Francesco Paolo Di Martino, l'imprenditore stabiese in carcere dalla scorsa settimana per le tangenti del Sistri, il sistema per la tracciabilità dei rifiuti dello scandalo. Almeno sulla carta.

Marzo 2010. La società cambia nome: In Tech Service srl. La sede si sposta a Roma. Altri nomi a guidarla. Almeno sulla carta. Sottolineatura tutt'altro che superflua nella ricostruzione della Guardia di Finanza di Napoli che ha condotto l'inchiesta- coordinata dai pm Maresca, Del Gaudio e Giorgiano della Dda partenopea- sul vorticoso giro di fatture gonfiate e fondi neri che si è creato con il mega-affidamento a Selex (Finmeccanica) per un sistema che avrebbe dovuto sconfiggere le ecomafie dello smaltimento illecito dei rifiuti, nonché risolvere l'emergenza in Campania. Gli inquirenti non hanno dubbi: la regia è unica. La mano è sempre la stessa: quella

di Francesco Paolo Di Martino, lo stabiese capace di intessere rapporti e affari con i salotti buoni di Roma.

E' a lui che va ricondotta la Advast, la società nata a Gragnano nel luglio 2009. Esattamente il 6 luglio 2009, nei giorni in cui si intensificavano i rapporti tra la Selex Service Management (che poi riceverà l'affidamento del Sistri dal Ministero dell'Ambiente coperto addirittura dal segreto di Stato e la Eldim Security (la storica società di Di Martino impegnata nel settore dell'informatica e della sicurezza).

In appena 4 mesi la Advast - da settembre a dicembre 2009- fattura la bellezza di 2.455.600 euro nei confronti della Eldim di Di Martino. Non semplicemente un ottimo cliente. Praticamente l'unico, sostengono gli investigatori, che dopo avere spulciato ogni bonifico e ogni fattura giungono ad una conclusione: "è ragionevole ritenere provato che la Advast srl sia una società riconducibile univocamente a Di Martino" - scrive il gip Nicola Miraglia Del Giudice. E' sua, insomma. Di Martino in quei quattro mesi compra e vende praticamente a sè stesso

una serie di servizi: dalla manutenzione dei sistemi informatici a consulenze non meglio specificate nelle fatture che arrivano a cifre di oltre mezzo milione di euro. Utilizzando altre società di carta che servono soltanto a gonfiare le fatture. A ogni passaggio lo stesso servizio costa di più. Molto di più. Plusvalenze che non passano inosservate ai finanzieri.

In un solo giorno - il 29 luglio 2009 per la precisione- vengono firmati contratti uno dietro l'altro tra società diverse. L'oggetto resta sempre lo stesso. Come, ad esempio quello tra la Wise e la Advast e quello tra l'Advast e la All Computer. Si inverte, però, il ruolo del fornitore e del cliente. Cambia il corrispettivo pattuito. Cresce a ogni passaggio in una successione che fa venire i brividi: una differenza di circa 100mila euro tra i due prezzi nel giro di poche ore. La Advast, insomma, fa quello che tecnicamente si chiama interposizione. Gli effetti sono la creazione di fondi neri. E ancora: il conto corrente di Advast (che poi si trasformerà in In tech Service) viene utilizzato come conto di transito di somme di denaro che dalla Selex arrivano alla Eldim. Bonifici spezzettati per far perdere le tracce dei soldi. Che finiscono anche in Svizzera. Prima, però, sono stati "moltiplicati" da un ingegnoso meccanismo messo su da Di Martino e soci.

Enon più a chi resta chiuso nei palazzi romani, dice Graziano Delrio, presidente dell'Anci

Date il Pd in mano ai sindaci

Perché i primi cittadini hanno il polso della gente

DI **GIORGIO PONZIANO**

Non c'è solo il fallimento della sua candidatura ma anche quello della sua strategia politica. **Romano Prodi** impose (agli ex-Dc orfani e agli ex-Pci confusi) la nascita di un partito laburista frutto della coabitazione di due culture: la sinistra democristiana e la sinistra post-comunista emendata dei massimalisti. Una libera interpretazione del pensiero di colui che fu il suo punto di riferimento: Giuseppe Dossetti. Il killeraggio da parte di oltre 100 franchi tiratori ha affossato in un colpo solo l'uomo politico, il suo progetto di partito tuttiinsieme-appassionatamente, il suo obiettivo di rigido bipolarismo.

Ma il Professore non è Cincinnato. Disse di lui uno che lo conosceva bene, Edmondo Berselli: «gronda bonomia da tutti gli artigli». Come dire: arriverà la vendetta. Del resto se lui fa una dichiarazione di circostanza («me ne vado in punta di piedi»), la sua portavoce-parlamentare, **Sandra Zampa**, che non muove foglia che il Professore non voglia, ha sbandierato ai quattro venti che si è «autosospesa» dal Pd. Un gesto che la dice lunga sullo stato d'animo dei prodiani. «Impossibile restare seduta accanto a chi ha accollato alle spalle Prodi come un sicario. Definire schifoso quel che è accaduto è dire poco».

Tra i cento reprobri che hanno fatto lo sgambetto ci può essere di tutto: dai dalemiani («non c'entro ma è stato assurdo candidarlo così», **Massimo D'Alema dixit**) ai giovani turchi, ma anche qualche renziano, la sinistra che si sta compattando attorno a Barca (e a Cofferati), i mariniani indispettiti. La frase sulla bocca dei prodiani è velenosa: «vedremo la lista

dei ministri e incominceremo a scrivere l'elenco dei traditori». Dice **Pippo Civati**: «Si parla molto di 'traditori' ma state attenti perché i soliti protagonisti della politica italiana che ora chiamate così poi potreste ritrovarvi, tra qualche ora, a chiamarli 'ministri'. E la Zampa: «Stavolta non si può chiuderla così, andrò avanti fino a che i 101 che non hanno votato Prodi non avranno detto chi sono e perché l'hanno fatto».

Nei circoli soffia la rivolta dei prodiani. Al circolo Galvani, di via Orfeo, a Bologna, dove è iscritto Prodi, è stato appeso un cartello: «Ridatemi il mio voto. Vergogna». La segretaria del circolo, **Cecilia Alessandrin**, ha scritto sotto, col pennarello, «Avete ragione», e si è firmata. Un altro circolo bolognese, il *Passepartout* di via Galliera è stato occupato dai Giovani democratici al grido di «Occupy Pd, questo non è il nostro Pd». A Ravenna la portavoce dei giovani Pd, Federica Degli Esposti, è in lacrime: «Non ci meritiamo quello che è successo». Occupate le sezioni anche a Belluno, Perugia e Palermo. I circoli Pd di Cavriago, Sant'Ilario, Casina e Reggio Emilia si sono ritrovati per bocciare la possibilità di un governo di larghe intese e chiedono che il Pd prenda in considerazione l'ipotesi di un sostegno ad un governo Rodotà che includa anche il M5S. E 4 consiglieri provinciali emiliani, **Simone Beghi**, **Lucia Gianferrari**, **Andrea Zini** ed **Elena Carletti**, sostengono in un documento che la rielezione di Napolitano non risponde al bisogno di cambiamento che si respira nel paese. Nessuno difende Bersani e in Emilia ci si interroga anche sul futuro di **Vasco Errani**, il presidente della Regione, braccio destro del segretario, quindi coinvolto

nella *debacle*. Il segretario bolognese **Raffaele**

Donini, si barcamena: «Sono state due giornate diverse. Mentre giovedì abbiamo fatto una battaglia politica a viso aperto, a poche ore dall'assemblea in cui Prodi era stato indicato all'unanimità, ci siamo ritrovati dentro un'imboscata che mi ferisce nel profondo».

È caccia agli anti-Prodi. Un suo supporter, **Marco Monari**, capogruppo alla Regione Emilia-Romagna, lancia un *j'accuse*: «Ci sono diverse Opa ostili nei confronti del Pd, quella più evidente viene da sinistra». Spuntano anche le foto delle schede votate con il nome di Prodi, con cui qualche indiziato di tradimento cerca di difendersi. «Ma la foto che gira è una sola, sempre la stessa, passata di cellulare in cellulare», dice Zampa. «Chi la presenta come prova della sua lealtà indica il tangibile segno del proprio tradimento». Le fa eco l'ex-senatore **Giuliano Barbolini**: «In questo partito ci sono troppi «grillismi» e «berlusconismi» tra le nuove leve. Le regole si rispettano». Secondo il *CorSera* c'è già un segretario *in pectore*, il renziano-prodiano **Graziano Delrio**, sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Anci. Lui non si tira indietro: «diamo il partito in mano ai sindaci e non a chi è chiuso nei palazzi romani». Poi aggiunge: «In cento hanno votato contro la credibilità della politica perché si può e si deve avere opinioni diverse ma bisogna avere il coraggio delle proprie idee e non essere come ladri, che operano di nascosto». «Sì, i sindaci possono salvare il Pd», aggiunge **Roberto Balzani**, sindaco di Forlì, renziano. «Noi abbiamo il

polso del territorio, della gente, possiamo ristabilire quel rapporto tra gli elettori e il Pd che è venuto a mancare». È la rivincita dei sindaci. Balzani sarà uno degli uomini in ascesa della scuderia renziana. «Bisogna fare il congresso al più presto», dice. Concorde **Lele Roveri**, organizzatore delle feste dell'Unità: era alle prese col reclutamento dei volontari, dopo quanto è successo c'è da giurare che faticherà a trovare chi andrà a fare il cameriere o cuocere la salsiccia per la causa. Quale causa?

Termini perentori per i pagamenti Pa

ROMA

Si stringe sulle modifiche al decreto che sblocca pagamenti della Pubblica amministrazione per poco meno di 40 miliardi in due anni: oggi scade il termine per la presentazione degli emendamenti in commissione speciale alla Camera e le ultime indicazioni vanno verso semplificazione e allargamento della dote nel 2014.

La novità principale sulla quale si registra convergenza è l'inserimento di termini perentori per le Pubbliche amministrazioni che devono saldare i crediti vantati da aziende, professionisti e cooperative. Il Dl infatti regola i rapporti tra i vari livelli di governo e fissa dei termini entro i quali le Pa possono ottenere la liquidità di cui necessitano, ma lascia poi nel vago il passaggio successivo, cioè il trasferimento di queste risorse ai creditori. Allo studio ci sarebbe una scadenza piuttosto ravvicinata (forse 30 giorni). Si profila inoltre l'introduzione di vincoli di destinazione più chiari, per garantire che i trasferimenti di risorse tra i livelli di governo si tramutino alla fine in liquidità che finisce sul conto corrente delle imprese (anche nei casi di debiti delle società in house delle amministrazioni).

Non basta. Si lavora per chiarire meglio la definizione di crediti al 31 dicembre 2012 che possono essere saldati, adeguandola a quella contenuta nella direttiva europea che regola i tempi massimi di pagamento per contratti stipulati a partire dal 1° gennaio 2013. Potrebbe essere specificato che si tratta di pagamenti effettuati a titolo di corrispettivo in una transazione commerciale e l'identificazione delle aziende che avranno priorità nel saldo dei crediti potrebbe essere meglio precisata.

Possibile inoltre l'anticipo di un paio di mesi della scadenza (15 settembre 2013) entro la quale le Pa devono effettuare la ricognizione di tutti i debiti pregressi. Sul fronte delle risorse, la principale novità potrebbe essere l'allentamento del patto di stabilità interno anche

per il 2014, andando a liberare direttamente pagamenti degli enti locali per altri 7-7,5 miliardi rispetto ai 5 miliardi del 2013 (si veda Il Sole 24 Ore del 21 aprile). Tutta aperta la partita delle compensazioni. Sembra sfumare l'anticipo al 2013 dell'innalzamento della soglia di compensazione tra crediti e debiti fiscali (da 516mila a 700mila euro) fissato per il 2014, mentre ci sarebbero ancora spiragli per estendere la tipologia di debiti fiscali compensabili con crediti commerciali.

In discussione, infine, il ruolo della Cassa depositi e prestiti. Non si esclude un maggiore coinvolgimento: tra le ipotesi, la cui realizzabilità è però tutta da verificare, anche la cessione di una parte dei crediti delle imprese direttamente alla Cdp. Confermata la "deroga" per le imprese non in regola con il Durc proprio a causa dei mancati o ritardati pagamenti.

C.Fo.

L'Italia bloccata

L'AGENDA DEL COLLE E LE FORZE POLITICHE

IMPRESE E DEBITI PA

Priorità per i finanziamenti alle Pmi e il rilancio della manifattura

Priorità alla «crescita delle imprese» ha ricordato ieri Napolitano. La traccia lasciata dai saggi punta a privilegiare in particolare la finanza d'impresa con un Fondo di fondi nel venture capital e a portare a termine il pagamento dei debiti della Pa oltre i 140 miliardi già stanziati. Tra le proposte anche il rilancio della manifattura e la trasformazione in misura permanente del bonus fiscale per l'efficienza energetica.

Le posizioni dei partiti

Pd. L'obiettivo è rilanciare il piano Industria 2015 inaugurato dal governo Prodi

Pdl. Il centrodestra punta sui distretti e sulle reti di piccole imprese

M5S. Il movimento è da sempre favorevole alle agevolazioni sulle ristrutturazioni energetiche

Scelta civica. Tra le priorità la nascita di una vera "export bank", misure per lo sviluppo delle reti di impresa, lo sviluppo del credito e della finanza con i private equity funds

FATTIBILITÀ



ALTA

LAVORO E OCCUPAZIONE FEMMINILE

Critiche condivise alla legge Fornero: flessibilità in entrata da ridiscutere

La questione lavoro è centrale. Nell'agenda dei saggi oltre all'immediato rifinanziamento della Cig, si punta a correggere la legge Fornero sulla flessibilità in entrata, in particolare le restrizioni sui contratti a termine. Altra misura è un credito d'imposta per i lavoratori a basso e reddito. Favorire il lavoro femminile, potenziando, tra l'altro, il telelavoro e gli strumenti per conciliare i tempi di lavoro e famiglia.

Le posizioni dei partiti

Pd. Sulla flessibilità in entrata è favorevole a una revisione della legge Fornero, senza stravolgimenti

Pdl. Vorrebbe ritornare alla legge Biagi e a uno statuto dei lavori

M5S. Abolizione tout court della legge Biagi

Scelta civica. Sperimentare un contratto di lavoro a tempo indeterminato meno costoso con il superamento del dualismo fra protetti e non protetti nel mercato del lavoro

FATTIBILITÀ



MEDIA

LEGGE ELETTORALE

Le divergenze sulla riforma e la sintesi del doppio turno

È la priorità assoluta. I saggi hanno indicato una soluzione "aperta" per la riforma della legge elettorale, prendendo di fatto atto della distanza tra le principali forze politiche. Il gruppo di lavoro si limita a indicare le linee di intervento di massima per riformare il sistema di voto: «In parte proporzionale in parte maggioritario», con un «alto sbarramento» ed «eventualmente un ragionevole premio di governabilità».

Le posizioni dei partiti

Pd. È per il doppio turno di collegio alla francese

Pdl. Al doppio turno alla francese vorrebbe unire l'elezione diretta del capo dello Stato

M5S. Cancellare l'attuale legge elettorale tornando al Mattarellum (sistema maggioritario a turno unico per la ripartizione del 75% dei seggi e 25% dei seggi con recupero proporzionale)

Scelta civica. Abolizione del Porcellum e per restituire ai cittadini la scelta effettiva dei governi e dei parlamentari

FATTIBILITÀ



MEDIA

BICAMERALISMO PERFETTO

Il Senato delle Regioni riparte dal Ddl bloccato nell'ultima legislatura

«**I**nfrangere il tabù del bicameralismo»: è lo stesso Napolitano a ricordare l'«imperdonabile nulla di fatto» della riforma sulla seconda parte della Costituzione nell'ultima legislatura. I saggi propongono una sola Camera politica - che voti la fiducia e dia il via libera definitivo alle leggi - e una seconda Camera delle autonomie regionali. In più si propone una nuova revisione del Titolo V della Costituzione.

Le posizioni dei partiti

Pd. I democratici sono favorevoli al superamento del bicameralismo perfetto ma potrebbero ostacolare eventuali derive federaliste

Pdl. Il centrodestra con la Lega è favorevole sia alla nascita di un Senato delle Regioni che a una revisione del Titolo V

M5S. I grillini chiedono la riduzione dei parlamentari

Scelta civica. Anche i montiani sono favorevoli a cambiare il bicameralismo perfetto. Tra le sue priorità c'è poi la riduzione dei parlamentari

FATTIBILITÀ



ALTA

FISCO

Uniti sul taglio al cuneo fiscale ma ancora divisi sull'Imu

Trovare una quadra sul fisco non sarà un'impresa semplice. Se l'idea lanciata dai saggi di ripartire dalla delega fiscale non approvata nella scorsa legislatura sembra esser condivisa, lo stesso non può dirsi sull'Imu su cui i partiti si dividono. Convergenza invece sembra esserci sulla riduzione del cuneo fiscale, con un sensibile taglio dell'Irap per la parte di base imponibile che include il costo del lavoro.

FATTIBILITÀ

MEDIA

Le posizioni dei partiti

Pd. Favorevole alla delega fiscale e all'alleggerimento della tassazione sul lavoro. Sull'Imu si punta invece a una rimodulazione **Pdl.** La priorità è la cancellazione dell'Imu già dal 2013. Tra le proposte anche l'azzeramento in cinque anni dell'Irap **M5S.** Tra gli obiettivi dei grillini: sconti su assunzioni under 35, abolizione di Equitalia e redditometro **Scelta civica.** Rimodulare l'Imu, dimezzamento dell'Irap sulle imprese entro il 2017

MEZZOGIORNO

Ricette diverse ma pronti a lavorare sui fondi Ue

«**U**n colpo di reni, nel Mezzogiorno stesso, per sollevare il Mezzogiorno da una spirale di arretramento e impoverimento». Parole chiarissime quelle di Napolitano. I saggi propongono di disegnare ogni nuova politica nazionale in modo differenziato fra aree. Agire sulle grandi politiche nazionali per favorire lo sviluppo del Sud senza rischiare l'inefficacia e la rottura della coesione sociale e territoriale.

FATTIBILITÀ

ALTA

Le posizioni dei partiti

Pd. I democratici puntano alla riattivazione di crediti d'imposta per gli investimenti e l'occupazione **Pdl.** Il Pdl vorrebbe rilanciare il suo piano nazionale Sud, non attuato fino in fondo **M5S.** La questione Mezzogiorno non compare tra le priorità del programma del Movimento di Grillo **Scelta civica.** I montani rivendicano di aver migliorato l'impiego delle risorse comunitarie con il Piano azione coesione

FORMA DI GOVERNO

Pd-Pdl divisi su presidenzialismo Ma pesa l'apertura di Renzi

Il gruppo dei saggi ha ritenuto preferibile un regime parlamentare «razionalizzato» piuttosto che una repubblica semipresidenziale, con l'elezione diretta del capo dello Stato, sul modello francese. Il regime parlamentare è più coerente con il complessivo sistema costituzionale, e più capace di contrastare l'eccesso di personalizzazione della politica, rispetto alla forma di governo semipresidenziale.

FATTIBILITÀ

BASSA

Le posizioni dei partiti

Pd. Il Partito democratico è sempre stato contro l'elezione diretta del capo dello Stato, ma ieri Renzi ha aperto al presidenzialismo **Pdl.** L'elezione diretta del presidente della Repubblica (con il sistema di voto a doppio turno di collegio), è la posizione ufficiale del Pd **M5S.** Manca una posizione ufficiale, ma il M5S ha criticato il protagonismo del capo dello Stato **Scelta civica.** Anche il "saggio" Mario Mauro si è espresso per una forma di governo parlamentare

RIFORMA DEI PARTITI

Meno risorse pubbliche e più contributi privati

Il primo passo della riforma dei partiti citata dal presidente Napolitano riguarda la modifica del sistema per il loro finanziamento. Che la relazione dei saggi chiede di rimodulare «in forma adeguata e con verificabilità delle singole spese». Distinguendo «una parte fissa, proporzionata al numero dei voti» e una commisurata ai contributi privati, che devono avere un tetto massimo e poter utilizzare sgravi fiscali.

FATTIBILITÀ

MEDIA

Le posizioni dei partiti

Pd. La ricetta dei democratici è di fatto sovrapponibile a quella dei saggi, con un mix tra finanziamento pubblico e sgravi ai privati che ricorda molto da vicino quella proposta dai democratici **Pdl.** Il partito di Berlusconi è per una cancellazione tout court dei rimborsi elettorali **M5S.** Anche il movimento di Grillo vuole cancellare i rimborsi elettorali **Scelta civica.** Drastica riduzione dei contributi pubblici anche indiretti ai partiti

RICERCA E INNOVAZIONE

**È una priorità per tutti,
ma pesa l'incognita delle risorse**

Su questo fronte il documento dei saggi punta in particolare su tre fronti: dal credito d'imposta a fronte delle spese sostenute dalle imprese in ricerca e sviluppo all'esigenza di sostenere le Pmi nella partecipazione alle gare per i fondi Ue. Vengono poi proposte misure per potenziare il sistema pubblico: dai budget pluriennali all'aumento del turnover dei ricercatori. Tutte priorità su cui però pesa l'incognita delle risorse col contagocce.

Le posizioni dei partiti

Pd. Tra le otto priorità lanciate recentemente dal Pd c'è proprio il potenziamento del sistema della ricerca e dell'istruzione

Pdl. Si punta allo spostamento degli aiuti alle imprese in un fondo che alimenti la ricerca

M5S. Ripristinare la meritocrazia negli enti di ricerca e negli atenei e aumentare i fondi pubblici

Scelta civica. Il via al credito d'imposta è tra le ultime indicazioni lasciate dal governo Monti, anche se sono mancate le risorse per finanziarlo

FATTIBILITÀ

MEDIA

CAPITALE UMANO

**Al centro il merito e la lotta
all'abbandono scolastico**

La crescita del Paese passa anche dalla valorizzazione del capitale umano. Il capo dello Stato l'ha ripetuto nel suo discorso di insediamento. E i saggi l'hanno a loro volta messo nero su bianco nell'Agenda possibile consegnata al presidente della Repubblica 10 giorni fa. In quella sede le leve suggerite sono soprattutto tre: lotta all'abbandono scolastico, promozione del merito e spazio alla digitalizzazione.

Le posizioni dei partiti

Pd. La valorizzazione del capitale umano e dell'istruzione è tra le 8 priorità del Pd che punta il dito contro i tagli del passato del Pdl

Pdl. Tra gli obiettivi del Pdl c'è l'autonomia delle scuole nella gestione e maggiori rapporti con le imprese

M5S. Tra le priorità dei grillini c'è l'abolizione della legge Gelmini e la diffusione di internet a scuola

Scelta civica. I montiani puntano su aiuti fiscali alle famiglie, nuovo status giuridico per gli insegnanti e un fondo per l'edilizia scolastica

FATTIBILITÀ

MEDIA

COSTI DELLA POLITICA

**Tutti d'accordo sul taglio
dei parlamentari e delle Province**

Il documento dei saggi propone un taglio dei parlamentari: 480 deputati (oggi sono 630) e 120 senatori (oggi 315), la revisione del titolo V della Costituzione con una rideterminazione del perimetro tra competenze legislative statali sulle materie di interesse nazionale e locale, ma soprattutto con l'abolizione delle Province, l'accorpamento dei Comuni, l'istituzione delle città metropolitane.

Le posizioni dei partiti

Pd. Negli 8 punti del Pd sono previsti sia l'abolizione delle province che il dimezzamento dei parlamentari

Pdl. Anche il Pdl prevede l'abolizione delle province e il dimezzamento dei parlamentari

M5S. Cavallo di battaglia è l'abolizione delle province. Il M5S è anche a favore del dimezzamento degli onorevoli

Scelta civica. Anche i montiani sono per l'abolizione delle province e il dimezzamento dei parlamentari

FATTIBILITÀ

MEDIA

GIUSTIZIA

**Consenso sullo snellimento
ma le intercettazioni dividono**

La giustizia è uno dei temi che probabilmente spacca di più i partiti. Oltre alla riduzione del contenzioso civile con sistemi alternativi come la mediazione, i saggi hanno proposto restrizioni nell'uso delle intercettazioni. In più si punta alla nascita di una Corte, esterna al Csm, che si occupi di responsabilità disciplinare dei magistrati. Si chiede anche una riduzione delle indagini preliminari.

Le posizioni dei partiti

Pd. Le proposte dei saggi sulle intercettazioni potrebbero incassare la contrarietà dei democratici

Pdl. Piace l'idea di limitare le intercettazioni e di rivedere la responsabilità disciplinare dei magistrati

M5S. Nel programma di Grillo manca la voce giustizia, ma i grillini sottolineano il malfunzionamento di quella civile

Scelta civica. Tra le priorità: riduzione del contenzioso civile e snellimento dei procedimenti penali

FATTIBILITÀ

BASSA

E per l'economia una terapia shock subito stop agli aumenti Iva e Tares

Servono 7 miliardi, in arrivo emendamento al salda debiti

ROBERTO PETRINI

ROMA — Emergenza lavoro, ingorgo fiscale, credito a rubinetti chiusi. Con la recessione che morde e tre milioni di disoccupati al nuovo esecutivo toccherà il compito di allestire una cura shock per l'economia. Ma subito servono misure-tampone.

Buona parte dei conti sono già fatti, il Documento di economia e finanza (Def) contiene i margini per i pagamenti dei debiti dello Stato alle imprese e porta il deficit-Pil al 2,9 per cento. Ma per ridare ossigeno al sistema non basteranno perché, una dietro l'altra si allineano, una serie di urgenze e priorità dalle quali non si potrà scappare. Entro pochi giorni bisognerà recuperare circa mezzo punto di Pil, 7-8 miliardi, per scongiurare l'ingorgo fiscale estivo (ieri rilanciato da una nota della Uil servizio politiche territoriali): in prima linea c'è l'aumento dell'Iva che scatterà dal luglio (dal 21 al 22 per cento) per il quale serviranno 1,9 miliardi; nella seconda metà dell'anno bisognerà trovare un miliardo per neutralizzare la nuova Tares-rifiuti mentre sarà necessario mettere in cantiere (come hanno promesso i partiti prima delle elezioni e hanno suggerito i Saggi del Quirinale) una modifica dell'Imu (la proposta del Pd con una franchigia fino a 500 euro costerebbe 2,5 miliardi).

Se le tasse premono è l'emergenza lavoro - oggetto di un appello da parte di Cgil, Cisl e Uil ieri durante le audizioni parlamentari al Def - a preoccupare di più: le risorse per la cassa integrazione in deroga (per le piccole imprese industriali e commerciali) non basteranno per l'intero anno e dunque serve circa un miliardo e mezzo. Stesso clima di urgenza per i circa 150 mila precari della pubblica amministrazione i cui contratti scadono a giugno: si cercano circa 2 miliardi. Con le missioni militari, per le quali è necessario mezzo miliardo, si arriva ad un pacchetto di misure che ammonta a circa 7-8 miliardi. Il provvedimento potrebbe essere il primo atto del nuovo esecutivo e potrebbe essere oggetto, fin dalla prossima settimana, di un emendamento al decreto salda debiti in discussione nella Supercommissione e che sarebbe opportunamente trasferito nelle nuove ordinarie Commissioni Bilancio e Finanze.

Le prime misure di urgenza non saranno sufficienti a coprire l'intero spettro delle necessità e ad imprimere il colpo di reni che si cerca. Ieri la Cgil ha posto in cima alle priorità il lavoro e «la difesa del reddito dei più esposti alla crisi» mentre l'Istat parla di circa un milione gli italiani senza reddito: il docu-

mento dei Saggi, ma anche molte proposte dei partiti, guardano a varie forme di sostegno. Si va dal reddito minimo di inserimento, destinato a chi accetta la formazione professionale (da finanziare con fondi europei) e alla proposta del credito d'imposta (anche con erogazioni monetarie) per i bassi salari e per i giovani (si ipotizza un costo di 2,4 miliardi per interessare circa 100 mila soggetti). Resta aperta la questione degli esodati: per quest'anno il fondo sarebbe garantito ma fin dalla legge di Stabilità di settembre bisognerà trovare nuove risorse.

Senza contare le imprese, una boccata d'ossigeno arriverà dai 40 miliardi del salda debiti, ma resta il problema della stretta al credito: dovrà essere lo Stato a farsi carico di espandere l'operatività - come suggeriscono i Saggi - del fondo di garanzia che può attivare prestiti aggiuntivi per 30 miliardi alle piccole imprese.

Se queste sono le necessità, sul piano delle risorse spetterà al nuovo esecutivo risolvere il rebus. Oltre al solito armamentario di tagli e spending review all'orizzonte ci sono per ora i fondi strutturali europei (circa 11 miliardi che possono essere usati nella seconda metà dell'anno per formazione e sussidio al reddito). Ma c'è già chi propone un ulteriore aumento della tassazione sulle rendite finanziarie (dal 20 al 25 per cento) o il rilancio del concordato con la Svizzera reso assai più difficile dalle ultime intese in sede europea. Bisognerà attendere il 2014, sempre se ci manterremo entro il 3 per cento di deficit-Pil, per bissare la deroga avuta quest'anno da Bruxelles di uno 0,5 per cento del Pil destinato unicamente ad investimenti produttivi. Il resto è nelle mani del prossimo inquilino di Via Ventiseptembre.

Misure immediate e di emergenza

■ Sterilizzazione Iva dal 21 al 22 per cento	→ 1,9 miliardi
■ Neutralizzazione Tares-rifiuti a fine anno	→ 1 miliardo
■ Rifinanziamento Cig in deroga	→ 1,5 miliardi
■ Missioni militari	→ 0,5 miliardi
■ Precari PA in scadenza a giugno	→ 2 miliardi

■ TOTALE → 6,9 miliardi

Altre misure urgenti

■ Fondo di garanzia Pmi contro credit crunch	→ 2,1 miliardi
■ Ipotesi per credito d'imposta (salari bassi e assunzioni)	→ 2,4 miliardi
■ Franchigia Imu fino a 500 euro	→ 2,5 miliardi
■ TOTALE	→ 7 miliardi

Regione. Venti nuovi progetti finanziati con le risorse ricavate dalle economie dell'ente "Più Europa": 28 milioni a 8 città campane

Pioggia di fondi per opere di pubblica utilità a Salerno, Castellammare, Portici, Ercolano e Scafati

Napoli. Pioggia di milioni per otto città campane, nell'ambito del programma Più Europa. Il governatore Stefano Caldoro ha firmato, ieri mattina, a palazzo Santa Lucia gli atti integrativi del progetto che destina quasi 29 milioni di euro a otto centri di media grandezza della Terra Felix.

Alla firma erano presenti l'assessore regionale all'Urbanistica Marcello Tagliatela, i sindaci di Aversa Giuseppe Saggiocco; Benevento Fausto Pepe; Ercolano Vincenzo Strazzullo; Salerno Vincenzo De Luca e Scafati Pasquale Aliberti. Con loro anche i commissari prefettizi di Avellino Cinzia Guercio; Castellammare di Stabia Rosanna Bonadies e Portici Pasquale Grasso. Avellino ottiene poco più di 3 milioni con i quali finanzia l'abbattimento e la ricostruzione dell'edificio dell'ex scuola elementare di Bellizzi, la realizzazione della struttura polivalente (e relativa sistemazione) di piazza Napoli, la sistemazione e la riqualificazione dell'ambito centrale della frazione Bellizzi. Aversa incassa, invece, circa 2 milioni.

Benevento, dal canto suo, recupera 6 milioni e 300 mila euro, che saranno impiegati per finanziare la riconfigurazione e la messa in rete di una serie di piccole piazz.

Nella provincia di Napoli, Castellammare di Stabia ha ottenuto circa 2 milioni e mezzo. Soldi che saranno spesi per l'intervento relativo alla cittadella

degli uffici comunali che dovrà sorgere all'interno di palazzo Ancelle. Più consistente la fetta destinata a Ercolano che incassa 4 milioni e 300 mila. I fondi erogati alla città degli scavi saranno impiegati per la messa in cantiere di 3 progetti. Si tratta dei lavori di riqualificazione di Corso Italia e di via Aldo Moro; dell'intervento di completamento di riqualificazione urbana e ambientale del nuovo accesso agli scavi con implementazione del verde, arredi e illuminazione a servizio delle aree. E, infine: il completamento e il recupero degli immobili (di proprietà comunale) dell'ex clinica "Cataldo" e del vecchio comando di polizia municipale da destinare alla nuova tenenza della caserma dei carabinieri. Portici ottiene 2 milioni e 750 mila euro, con cui verranno valorizzate le emergenze architettoniche del Miglio d'Oro, in particolare è previsto il recupero del Palazzo dell'Opera Pia in vicolo Ritiro e migliorata l'accessibilità al mare da Corso Garibaldi, con adeguamento dei sottopassi ferroviari a Gianturco, Bagnara, Camaggio e Catavone; Consistente anche il finanziamento destinato a Salerno. La municipalità del sindaco Vincenzo De Luca riceve, infatti, 7 milioni e 300 mila euro, che verranno spesi per finanziare 5 progetti. Nello specifico, con quei fondi si procederà con la riqualificazione di arredo dell'arenile di Santa Teresa;

spazio, poi, alla ristrutturazione ed al completamento dell'ex cinema Diana; al completamento di Piazza della Libertà; all'integrazione del sistema di videosorveglianza centralizzata per la supervisione alla mobilità ed alla prevenzione di atti criminali e vandalici. E infine, i lavori nell'area Santa Teresa - Piazza della Libertà - Torre Nord Est. Sempre in provincia di Salerno, Scafati recupera 434 mila euro, che verranno utilizzati per la riqualificazione del Quartiere Vetrai (Lotto 1 cortile Ferraioli), Corso Nazionale e Via Roma. "Destiniamo ulteriori risorse per lo sviluppo e su progetti concreti. Un lavoro che ha unito lo sforzo nel reperimento di fondi e la programmazione attenta alle esigenze di tutto il territorio. Un altro passo in avanti, proseguiamo su questa strada" ha spiegato il presidente Caldoro.

"Approdiamo alla seconda fase del programma "Più Europa" - ha sottolineato l'assessore Tagliatela - andando ad assegnare somme derivanti da ribassi a base d'asta. E' la chiara dimostrazione che siamo passati dalla fase della programmazione a quella della realizzazione e del completamento delle opere in cantiere. Complessivamente, i circa 30 milioni di euro previsti dagli atti integrativi siglati stamattina con 8 Comuni della Campania consentiranno a queste amministrazioni di realizzare ulteriori opere in aggiunta a quelle già programmate."

Le vertenze

Partecipate, Cgil e Cisl pressano il sindaco

Petraglia: "Siamo contrari a ulteriori tagli"

Buono: "Aspettiamo l'azzeramento dei Cda"

Salerno. Società partecipate del Comune di Salerno, Cisl e Cgil scendono in campo per cercare alternative valide alla vendita di gioielli come la 'Centrale del Latte' o ripianare la crisi che attanaglia 'Salerno Solidale'. Dopo le notizie degli ultimi giorni, infatti, ieri a parlare sono stati Francesco Petraglia e Matteo Buono, rispettivamente segretari generali provinciali di Cgil e Cisl. Parole concrete, utili per cercare di tranquillizzare i tanti lavoratori in agitazione in questi ultime settimane.

"Intendiamo contribuire fortemente ed in termini costruttivi nel ricercare le soluzioni più idonee a salvaguardare i livelli occupazionali ed i diritti dei lavoratori impiegati nelle società miste messe in vendita dal Comune di Salerno". Francesco Petraglia, massimo esponente della Cgil a Salerno, è intervenuto così a tutela di quanti hanno avanzato preoccupazioni circa il proprio destino in seguito ad una eventuale acquisizione da parte di altri gruppi di quelle società che erano partecipate dal Comune di Salerno. Petraglia non si dice contrario alla vendita, ma chiede garanzie sui livelli occupazionali: "Siamo nettamente contrari a soluzioni che producano tagli e riduzioni di diritti - ha sottolineato Petraglia - Vorremmo, possibilmente unitariamente con le

altre organizzazioni sindacali, provare a costruire proposte alternative, correttive o integrative rispetto alle soluzioni che in qualche modo già sono state prefigurate, proposte

che consentirebbero comunque di ottenere consistenti risparmi e contenimento delle spese superflue, fornendo soluzioni in direzione di una migliore organizzazione del lavoro, delle strutture e circa l'efficienza e la qualità dei servizi erogati. Ecco perché, visto l'interesse generale della vicenda, richiediamo al sindaco De Luca un tavolo di concertazione".

Parole dure, invece, sono arrivate da via Zara, quartier generale della Cisl salernitana: "Il sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, non ha ancora risposto all'appello della Cisl di Salerno per l'azzeramento dei Consigli di amministrazione di tutte le società partecipate del Comune capoluogo. E adesso, con il clamore legato alle possibili cessioni di quote azionarie, il primo cittadino spera di poter spostare l'attenzione". E' questo quanto ha

dichiarato il numero uno della Cisl di Salerno, Matteo Buono, che, oltre a tutelare i posti di lavoro, ha chiesto anche "l'applicazione di un principio di solidarietà e di garanzia per i lavoratori delle società per le quali non sono giunte manifestazioni di interesse". In modo particolare Buono si riferisce a Salerno Solidale ed a Salerno Pulita che, secondo il sindacalista cislino, "in base ai principi appena evidenziati, dovrebbero essere inserite in una trattativa unica da parte dell'amministrazione comunale con quegli imprenditori e gruppi societari che hanno manifestato interesse per le altre aziende". "In ogni caso", ha concluso Buono, "la Cisl di Salerno chiede al sindaco di Salerno,

Vincenzo De Luca, di mantenere in mano pubblica, per ciascuna delle società partecipate, una quota di capitale che consenta il controllo contro eventuali speculazioni, trasferimenti di stabilimenti o, peggio ancora, drastiche riduzioni del personale. E' su questi punti che chiediamo anche alle altre organizzazioni sindacali di formare un unico fronte nei confronti dell'amministrazione comunale di Salerno". Un invito quello di Buono, che, viste le parole di Petraglia, potrebbe essere raccolto dalla Cgil nei prossimi giorni. Forse proprio in occasione della cerimonia di commemorazione del 25 aprile in città. All'appello, poi, mancherebbe solo la Uil.

LE PROPOSTE Cisl: «CDA ANCORA NESSUN AZZERAMENTO». Cgil: «VICIILIBMO SUE DIENTI»

Società partecipate, i sindacati in campo

«Il sindaco di Salerno **Vincenzo De Luca** non ha ancora risposto all'appello della Cisl di Salerno per l'azzeramento dei Cda di tutte le società partecipate del Comune capoluogo. Ed oggi con il clamore legato alle possibili cessioni di quote azionarie il primo cittadino spera di poter spostare l'attenzione».

L'affondo arriva dal segretario provinciale della Cisl di Salerno **Matteo Buono** che chiede anche «l'applicazione di un principio di solidarietà e di garanzia per i lavoratori delle società per le quali non sono giunte manifestazioni di interesse. In modo particolare mi riferisco a Salerno Solidale ed a Salerno Pulita che, in base ai principi appena evidenziati, dovrebbero essere inserite in una trattativa unica da parte dell'amministrazione comunale con quegli imprenditori e gruppi societari che hanno manifestato interesse per le altre

aziende».

La Cisl di Salerno chiede a De Luca di mantenere in mano pubblica, per ciascuna delle società partecipate, una quota di capitale «che consenta il controllo contro eventuali speculazioni, trasferimenti di stabilimenti o, peggio ancora, drastiche riduzioni del personale. E' su questi punti che chiediamo anche alle altre organizzazioni sindacali di formare un unico fronte nei confronti dell'amministrazione comunale di Salerno».

Sulle partecipate si registra anche l'intervento della Cgil salernitana. «Intendiamo contribuire fortemente ed in termini costruttivi nel ricercare le soluzioni più idonee a salvaguardare i livelli occupazionali ed i diritti dei lavoratori impiegati nelle società miste messe in vendita dal Comune di Salerno».

Francesco Petraglia, segretario generale Cgil Salerno, interviene a tutela di quanti hanno avanzato preoccupazioni circa

il proprio destino in seguito ad una eventuale acquisizione da parte di altri gruppi di quelle società che erano partecipate dal Comune di Salerno.

«Siamo nettamente contrari a soluzioni che producano tagli e riduzioni di diritti - ha sottolineato Petraglia - Vorremmo, possibilmente unitariamente con le altre organizzazioni sindacali, provare a costruire proposte alternative, correttive o integrative rispetto alle soluzioni che in qualche modo già sono state prefigurate, proposte che consentirebbero comunque di ottenere consistenti risparmi e contenimento delle spese superflue, fornendo soluzioni in direzione di una migliore organizzazione del lavoro, delle strutture e circa l'efficienza e la qualità dei servizi erogati. Ecco perché, visto l'interesse generale della vicenda, richiediamo al sindaco De Luca un tavolo di concertazione».

(g.c.)